

LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 a, telefoni 571798-5740613-5740638 Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, conto corrente postale 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1,10 - Autorizzazioni: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13.3.1972, Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7.1.1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30, tel. 576971 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 36.000, sem. L. 21.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su cc p n. 49795008, intestato a "Lotta Continua"

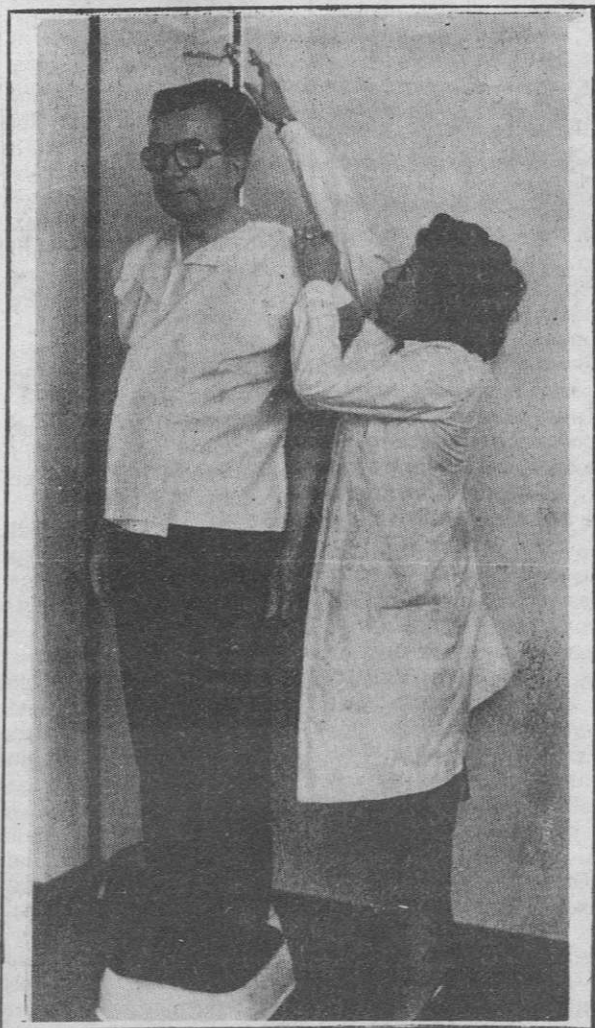
Domenica a Roma manifestazione in difesa dei referendum

Il PCI chiede alla DC "9 leggi truffa" per evitare i referendum

Nuova sortita del PCI, che tramite Bufalini invoca « un accordo per cambiare le leggi cui si riferiscono i referendum ». Questo perché « alcuni referendum provocherebbero una campagna elettorale di divisione e di scontro ». Domenica, ore 10.30, a Piazza S. Giovanni. Interverranno Adelaide Aglietta, Marco Pannella, Mimmo Pinto, Raffaele De Grada, Dario Fo

« Aderisco alla manifestazione per la difesa dell'istituto del referendum e contro i tentativi di limitare gli spazi di libertà nella società civile perché ritengo che queste siano battaglie di grande portata democratica e individuano un terreno fondamentale per la libertà nel nostro paese. Al di là dei contenuti sui quali i cittadini sono chiamati a pronunciarsi con i referendum, la salvaguardia di questo istituto e la sconfitta dei tentativi più o meno palesi di renderlo di fatto (o di diritto) impraticabile sono obiettivi irrinunciabili per i democratici e tra i molti certamente uno dei modi migliori per celebrare il trentennale della Costituzione ».

Giorgio Benvenuto



PRIME MISURE IN VISTA DELLA CRISI DI GOVERNO

Indocina: Vietnam e Cambogia sono alla guerra

Ore gravi nei paesi che hanno dato il più grande contributo nella lotta contro l'imperialismo

Accuse feroci da una parte, toni più pacati e concilianti dall'altra, questo è il contenuto delle dichiarazioni di parte

cambogiana e vietnamita sugli scontri militari in atto ai confini tra i due paesi. Da mesi la stampa internazionale riporta no-

tizie di incidenti nella zona dell'incerta frontiera tra i due paesi; i due governi però non avevano emesso nessun comunicato: l'impressione era quella che si trattasse di scontri periferici prodotti da una situazione di tensione regionale. La frontiera tra il Vietnam e la Cambogia infatti non è delimitata con precisione, è sempre stata una « frontiera aperta »; durante la guerra anticolonialista vi passava il famoso « sentiero di Ho Chi Minh ».

Dopo la vittoria e la presa di Saigon e di Phnom Penh in questa zona si riversarono molti sostenitori del regime cambogiano filo-americano di Long Nol. A più riprese il governo cambogiano pare avesse richiesto al Vietnam la consegna di questi profughi, ma quest'ultimo l'ha sempre negata e ha convogliato questi profughi nelle « nuove zone economiche » — piantagioni di riso e zone di popolamento — a ridosso con la frontiera cambogiana. Si è venuta

così a creare una miscela esplosiva, piena di tensioni etniche, politiche e territoriali che ha dato origine a scontri militari sin dal maggio del 1975.

Oggi però la situazione è precipitata, non più di scontri locali e circoscritti si tratta, ma di una situazione virtuale di guerra tra i due paesi gestita dai due governi.

Con due durissime dichiarazioni diffuse, non a caso, dagli ambasciatori a Pechino i due paesi si sono lanciati pesantissime accuse. L'ambasciatore cambogiano ha accusato l'esercito vietnamita di avere lanciato da settembre « aggressioni e invasioni sistematiche e su grande scala... con numerose divisioni di fanteria inviate da Hanoi, centinaia di mezzi blindati e centinaia di pezzi di artiglieria pesante, appoggiati talvolta dall'aviazione ». Lo scopo di queste operazioni militari — pare che le forze vietnamite siano giunte a non più di 100 chilometri dalla capitale cambogiana — sarebbe. (Continua a pag. 2)

Unidal: oggi corteo a Milano

Manette all'assistente del grande chirurgo

A Torino il primo arresto contro chi (e si guadagna da vivere bene) operando al cuore e facendo morire i malati.

Riprende il lavoro da talpa

Nel paginone le lotte e la ristrutturazione alla PAPA di San Donà.

Nei prossimi giorni gli incontri sulla sorte del governo

Andreotti spera nella riunione di mercoledì per rimanere in sella. Bufalini dichiara che il « chiarimento » deve esserci subito per evitare i referendum

Passato il Capodanno, stanno arrivando giorni intensi di incontri, di dichiarazioni e comunicati. Entro la prima parte di gennaio stando ai programmi e alle professioni di fede pre-natalizie, si dovrebbe decidere la sorte del governo Andreotti.

Oggi si incontrano Signorile del PSI e Napolitano del PCI per discutere l'atteggiamento comune che i due partiti dovrebbero tenere nella riunione di mercoledì tra gli esperti economici e i vice segretari dei sei partiti che sostengono il governo. La DC, come hanno detto esplicitamente vari leaders di corrente, punta su questa riunione per rilanciare l'intesa senza dover arrivare alla crisi di governo o comunque a discutere pubblicamente in incontri ufficiali l'ingresso del PCI nel governo - Andreotti, in particolare, punta, secondo alcune voci, su questa riunione per salvare il proprio governo e evitare di doversi andare.

Zaccagnini e altri democristiani vicini alla segre-

teria continuano a ribadire che non è possibile per loro portare il PCI al governo subito. Molte ipotesi si insegnano in questi giorni in casa democristiana: dalle elezioni anticipate (che il demartiniano Labriola dice essere sempre più vicine e probabili), ad un governo con dei tecnici graditi al PCI. La Voce Repubblicana in un ennesimo editoriale, oggi attacca duramente queste ipotesi e Andreotti.

Il presidente del Consiglio viene giudicato « non particolarmente adatto a guidare con coraggio il paese fuori dalla crisi » e l'ipotesi dei tecnici viene definita come un modo di portare il PC al governo conservando Andreotti alla presidenza senza voler modificare i rapporti di forza. Anche i democristiani hanno ripreso a fare dichiarazioni. L'ex sindacalista CISL Scalia ha attaccato chi pensa di « curare i mali » del paese con una alleanza organica con il PCI dicendo che la DC si placerebbe e l'on. Carta

(Forze Nuove) ha duramente attaccato le aperture di Fanfani ricordandogli il suo passato.

Al di là, comunque di questa guerra di dichiarazioni in casa democristiana, gli incontri dei prossimi giorni dovranno chiudere in un modo o nell'altro il braccio di ferro apertosi tra DC e partiti di sinistra. Le segreterie sindacali si riuniranno il 5 per discutere la data dello sciopero generale. Oggi i sindacati hanno fatto sapere che prima di quella data non ci sarà nessun incontro con il governo come si era ventilato nei giorni scorsi. Anche la riunione di segreteria di oggi è stata sostituita da un incontro informale tra Macario, Carniti e Ravenna. Bufalini in un'intervista a *Panorama* ha detto che è necessario subito un chiarimento politico. In primavera le condizioni sarebbero più difficili e i partiti devono accordarsi subito per evitare elezioni e referendum facendo nuove leggi.

Saronno - La manifestazione per Mauro Larchi

In mezzo ad una nebbia fittissima in una città chiusa

Saronno, ore 18 in una nebbia fittissima dal piazzale della Stazione si muove la manifestazione per Mauro Larchi, il compagno dell'autonomia morto a S. Vittore per le percosse subito dopo l'arresto, cinquecento compagni, davanti l'autonomia, dietro Lotta Continua della zona.

DP si è dispersa nella nebbia...; nello stesso tempo un'altra manifestazione, quella della DC, dei benpensanti, del PCI al consiglio comunale, il giorno prima, il PCI e la DC volevano addirittura che la manifestazione venisse vietata. Risultato: una campagna contro l'invasione degli unni (cioè degli autonomi e gli estremisti) con l'unione commercianti che passa di negozio in negozio a dire di chiudere e il PCI che chiede la protezione della polizia per la propria sede e quella del sindacato. Trecento tra poliziotti e carabinieri, una parte davanti e una alla coda del corteo, clima di tensione e di isolamento in una zona che non vede manifestazioni

da anni, uno dei tanti « giardini » bianchi (in ogni senso) del nord, tra Milano e Varese. Il giorno dei funerali si è ripetuta la stessa scena di prima, con molta meno polizia, ma con lo stesso clima di « chiusura ». Oltre ai parenti stretti trecento compagni che hanno accompagnato Mauro. E' difficile interpretare e capire i meccanismi della gente della zona. Non bastano gli schemi classici (zona bianca, molta piccola e media borghesia, molti artigiani e piccoli proprietari), ma anche compenetrazione fra ideologia benpensante e reazionaria e bombardamento dell'informazione sulla violenza, la delinquenza « comune e politica » che non è solo interna alla borghesia ma anche degli strati operai e proletari. E' stato giusto scendere in piazza, tra il minimo che si poteva fare, da subito; ma vedere questa estraneità mentre passavano in corteo non è solo emotivamente pensante, è un aspetto che va discusso e « perché no? » ribaltato.

(Segue dalla prima) secondo la Cambogia, il disegno di Hanoi di creare una « federazione indocinese di obbedienza vietnamita », altrimenti « il Vietnam non potrebbe mai diventare una grande potenza ». Più avanti la dichiarazione azzarda paragoni sconcertanti: l'« aggressione vietnamita » viene definita « peggiore di quella di Hitler alla Cecoslovacchia » e le truppe vietnamite vengono addirittura definite « peggiori di quelle di Nguyen Van Thieu e di Nguyen Cao Ky ».

Di tenore più conciliante sono invece le dichiarazioni vietnamite, che non smentiscono l'impegno militare contro la Cambogia: « Messi di fronte a continue violazioni del loro territorio il popolo e l'esercito del Vietnam sono stati costretti a battersi per difendere la loro sovranità territoriale » e che accusano comunque la Cambogia di aver inviato nell'aprile del 1977 numerose divisioni appoggiate da autoblocco « in quasi tutte le regioni di frontiera ». Le truppe cambogiane sono accusate dai Vietnamiti di aver bombardato « numerose regioni densamente abitate » e di essersi rese colpevoli di « crimini barbari, violentando donne, ferendo donne incinte, decapitando adulti, e massacrando bambini ». La dichiarazione vietnamita propone comunque al governo cambogiano di avviare al più presto un « incontro delle due parti a qualsiasi livello » per risolvere « in uno spirito di amicizia fraterna » il problema della definizione della frontiera tra i due paesi.

La situazione, come si può ben vedere, è drammatica e tutt'altro che lineare. Resta il fatto sconvolgente di scontri sanguinosi tra gli eserciti di due Stati che rappresentano per i rivoluzionari e i progressisti di tutto il mondo qualcosa di ben più importante che un ricordo di passate battaglie e mobilitazioni internazionali. Un'intera generazione, quella del '68, la nostra, ha preso il nome di « generazione del Vietnam ». La lotta dei popoli dell'Indocina contro il gigante imperialista americano — per la prima volta non più onnipotente e imbattibile — ha segnato profondamente anche il dibattito teorico di questi anni. La definizione della « lotta di lunga durata » ha avuto un impatto profondo su tutta la storia delle rivolte, delle lotte, degli ultimi 10 anni, in tutto il mondo. Oggi, posti di fronte a questa drammatica evoluzione della vittoria antimperialista in due paesi per cui anche noi abbiamo lottato e sofferto, non possiamo che ribadire il nostro disinteresse per una posizione di schieramento a favore dell'uno e dell'altro Stato. Ancora una volta si tratta di saper individuare la contraddizione reale che ha portato a questa situazione distorta, senza esorcismi.

Torino: a quando le manette al professore Morino?

Cardiochirurgia: un morto ogni quattro operati. Arrestato un medico

Torino, 2 — Nuovi interessanti sviluppi nell'inchiesta giudiziaria in corso nei confronti dei medici del centro di Cardiochirurgia « A. Blalock » dell'ospedale Molinette di Torino.

Sabato mattina, il sostituto procuratore della repubblica Pepino ha emesso un mandato di cattura ed arrestato il dottor Antonio Calafiore.

La vicenda è ormai nota a tutti. All'interno del

stri di reparto.

Altra ondata di comunicazioni giudiziarie per frode processuale e mag-reparto di Cardiochirurgia sono state falsificate le cartelle cliniche allo scopo di abbassare la percentuale di mortalità postoperatoria.

Dopo il sequestro di queste cartelle si è arrivati alla farsa. Mentre i giudici inquirenti vagliavano, attraverso l'analisi delle cartelle cliniche, le responsabilità dei vari medici, qualcuno all'interno dell'ospedale alterava anche i registri possibilità che le responsabilità vengano

affossate.

Il centro « A. Blalock » alla luce dei dati emersi dall'inchiesta è un vero e proprio covo di macellai.

La mortalità del centro è infatti intorno al venti per cento, una media allucinante se si pensa che come dichiarato da un cardiologo di un ospedale novarese, i sugli stessi tipi d'interventi è circa l'1%. Basti pensare che nel mese di dicembre sono stati eseguiti 13 interventi cardiaci in circolazione extracorporea. Tre degli operati sono morti.

Vuol dire il 25%

di indice di mortalità, vuol dire che ogni quattro persone operate, una muore.

Ora, dopo la perizia calligrafica si è giunti all'arresto del Calafiore, assistente di Francesco Morino, direttore del centro, non si capisce però come mai non si arresti proprio Morino che di tutta la vicenda è sicuramente il maggior responsabile. Le accuse mosse a Morino vanno infatti oltre la falsificazione delle cartelle cliniche e la frode processuale. Il giudice inquirente gli ha inviato una comunicazione giudiziaria anche per il reato di interessi privati in atti d'ufficio. L'impeccabile prof. Morino avrebbe operato nel centro delle Molinette alcuni pazienti che aveva in cura in una clinica privata, a tutto scapito della sicurezza e dell'assistenza dei malati del centro.

Genova, 2 — Forniture fasulle, appalti ad amici: quattro amministratori e ex amministratori dell'ospedale per malattie polmonari « Edoardo Marigliano » e tre impresari edili sono stati denunciati dai carabinieri dopo numerose denunce anonime. Il giro è « socialista », gli amministratori sono tutti del PSI e finora, stando alle agenzie, non hanno saputo dare spiegazioni serie. L'ammontare è di decine di milioni.



UNIDAL: oggi il corteo degli operai

Capodanno '78 all'Unidal occupata, forse un rito nel ricordo di molti compagni che riandavano alle veglie di piazza Duomo per l'Innocenti nel '75, agli «ultimi dell'anno» in decine di fabbriche colpite dai licenziamenti.

Nella mensa dello stabilimento di viale Corsica si sono ritrovati moltissimi operai e con i mariti e i figli, ma non le operaie e gli operai più giovani, compagne e compagni che occupano tutti i giorni, ma il capodanno lo hanno fatto con gli amici, altrove. A parte le cose più consuete e anche fastidiose, come le delegazioni dei partiti in «visita di condoglianza» o gli auguri del sindaco, «bisogna aver fiducia in una soluzione positiva,

premere su Morlino», a parte questo, il clima era di festa, disteso, voglia di non smettere con la lotta, di vender cara la pelle. C'erano un po' di quelli soliti del PCI che guardavano storto compagni studenti e operai della zona che suonavano e cantavano canzoni un po' «spinte», politicamente. Poi dicevano: «I rivoluzionari cantano, ma la lotta la facciamo noi». Veniva voglia di dire «i rivoluzionari cantano, voi le suonate... Agli operai». Sarebbe stata grave, no?

Lo spettacolo di Dario Fo e Franca Rame, tanti applausi, e anche un poco di lacrime, perché tra riso e pianto si faceva alla svelta a oscillare nel salone dell'Uni-

dal. Prima di mezzanotte un bel mucchietto di dirigenti sindacali hanno tolto il disturbo, per farsi il capodanno altrove, qualcuno, crediamo in famiglia, ma altri si capiva bene che non potevano mancare alla festiciola. Era meglio che «non si facevano vedere, sempre con un piede sull'uscio», ha commentato un operaio anziano, «è come quando si lotta sul serio». Più apprezzati gli operai e le operaie che non si sono fatti vivi, nessuno era obbligato, ma almeno non mistificiamo! Veniamo agli appuntamenti di lotta: domani, in coincidenza con l'incontro con Morlino, vi sarà una manifestazione cittadina con partenza alle 10 dal negozio Motta-Duomo.

Torino - La giunta comunale attacca le occupazioni di case

Un "libro bianco" per coprire le vergogne

La giunta rossa torinese intende coprire le proprie vergogne (con un "libro bianco" dell'assessore all'edilizia), sulla carenza di iniziative alloggiative creando un clima di caccia alle streghe. Dopo quasi tre anni sono stati messi in cantiere soltanto cento alloggi comprando a prezzi di speculazione (800 milioni) uno stabile del centro storico. Inoltre da parte delle IACP sono in costruzione di qui a due anni circa 1.300 alloggi. A una fame di alloggi sempre crescente questa è la risposta che la giunta intende offrire alle 21.000 domande giacenti nelle case private occupanti nelle case private requisite e l'affitto di mercato.

servizi.

Ma non basta: la giunta comunale intende rompere l'accordo sottoscritto nel novembre del 1974 circa la sistemazione di tutte le famiglie occupanti.

A tutt'oggi 320 famiglie devono ancora essere sistemate nella edilizia pubblica e 47 non hanno mai avuto sistemazione.

L'attacco portato agli occupanti con il libro bianco è di ordine economico: si afferma che il danno prodotto dalle occupazioni sarebbe stato di 3 miliardi. Un dato falso, in quanto congloba le differenze di affitto tra le 5.500 lire all'anno pagate dagli occupanti nelle case private requisite e l'affitto di mercato.

I coniugi devono scegliere: beni uniti o separati? Povere suore, che si sono sposate con il Cristo. Povera coppia, che scoppia. La roba. Ti voglio bene. Mi riprendo i beni. Beni uniti senza più bene. Divisi, se c'è da dividere. I coniugi, grigi animali di questo pianeta. L'amore: roba che non è roba, estraneo alla legge sulla comunione dei beni. Povero poverissimo e appassionato.

Via dei Volsci. Ma proviamoci a mettere nei panni di un abitante di questa via. O di via Cherubini, via Col di Lana, via Pomponazzi, via Pompeo Magno, e avanti con i collettivi stradali. Oppure via Botteghe Oscure. Abitanti travolti da insoliti destini. Che se declini l'indirizzo, ti guardano in cagnesco. Al camping, come all'ufficio delle tasse. In taxi o chiedendo un'informazione. Potenza delle parole.

1978. 1798. Il 1798 è sicuramente il nostro anno. L'hanno decretato compagni e compagne a cavallo della mezzanotte. La 1798 è invece una brutta trapola, è la legge sul fermo di polizia. Ed è una palese vendetta contro il 1789, anno primo della rivoluzione francese che fu come tutti ricordano una grande orgia di democrazia.

In un paesino inglese c'era una volta un giovane macellaio, figlio di macellaio, che quando uccideva un vitello lo faceva in stile grandioso e pronunciava un discorso. Si chiamava Shakespeare (e ce lo racconta Aubrey nelle «Vite brevi di uomini illustri»).

Quale distanza da questi «uomini illustri» di oggi che fanno uccidere da anonimi robot.

Civitavecchia, 2 — Il 29 dicembre è stato arrestato il compagno Giulietto Marrani, di 47 anni, militante comunista, lavoratore del mercato. I fatti che portarono alla sua imputazione risalgono al marzo del 1971: in quella occasione centinaia di compagni impedirono all'allora consigliere fascista Tomba di prendere parte al consiglio comunale, riunito per discutere sulle gravi violenze fasciste accadute a Reggio Calabria e all'Aquila.

In quella occasione, il fascista Tomba denunciò in combutta con la squadra politica del locale commissariato di pubblica sicurezza, 9 compagni

Civitavecchia

Lo arrestano dopo sette anni

Provocatorio arresto di un compagno accusato di antifascismo

accusati di avergli impedito l'accesso dell'aula consigliare e di avergli procurato delle lesioni.

Ora a 7 anni di distanza viene provocatoriamente arrestato il compagno Giulio, non casualmente in concomitanza con la difesa della strategia della tensione, gestita in perfetto accordo dalle squadrette fasciste, dalla polizia e dalla magistratura.

giustizia.

In questi ultimi mesi l'attacco dello Stato alle lotte operaie e proletarie ha fatto un salto di qualità: ogni sentenza dei tribunali, ogni provvedimento repressivo (chiusura delle sedi di sinistra, ecc. ...) ogni carica della polizia a picchetti operai e a cortei di protesta, ogni divieto a manifestare fa parte di un preciso

progetto politico di criminalizzazione di ogni forma di lotta e di opposizione.

Il 30 i compagni si sono mobilitati per propagandare iniziative di lotta contro questo arresto dal chiaro sapore punitivo (il mandato di cattura poteva essere eseguito entro il 23 gennaio, dopo le feste e il compagno Giulio deve scontare solo 15

giorni di carcere), comizi e volantini si sono tenuti al mercato e nelle vie della città.

Le proposte che la sezione di Civitavecchia di LC fa a tutte le forze antifasciste è quella di fare dei giorni di galera del compagno Giulio, dei giorni di mobilitazione e di propaganda antifascista.

Chiediamo che la Camera del Lavoro ed i partiti della sinistra escano dalle secche di un antifascismo istituzionale senza nessuno sbocco ed accettino di rispondere unitariamente a questoennesimo provocatorio arresto.

La sezione di LC di Civitavecchia

Processo De Martino: le richieste del PM, ma i pezzi grossi sono fuori dall'aula

Chieste pene fino a 18 anni. Per Vincenzo Tene il PM chiede 13 anni e si dice convinto che ha nascosto molte cose che sa

«Tene appare un debole... Ci appare tremante, incerto, in preda a continue crisi di terrore: noi siamo certi che egli è stato una pedina e che nasconde altre cose che conosce». Con queste parole al processo per il rapimento di Guido De Martino il P. M. Lacumba ha chiesto 13 anni di reclusione per Vincenzo Tene,

il personaggio sconcertante della vicenda su cui si è fondato tutto il processo e che in maniera chiara ha taciuto molte cose sulle caratteristiche politiche del rapimento, sui mandanti. Il processo si avvia oramai verso la conclusione. Oltre ai 13 anni per Tene sono

state chieste pene fino a 18 anni per gli altri imputati e un'assoluzione per insufficienza di prove. Alcuni imputati hanno commentato che si aspettavano richieste severe, vista l'importanza del personaggio rapito.

Comunque finisca il processo, e quali che siano le pene date agli imputati (molti hanno confessato) la finalità e la matrice del rapimento De Martino è rimasta fuori dall'aula. L'arringa del PM ha dato molti giudizi sulla personalità degli imputati, sul loro pentimento, sulla tendenza alla criminalità. Forse usa da sempre così nei tribunali, ma sta di fatto che questa volta pesa il vuoto di indagini sulle rivelazioni di Tene, sulle sue paure. Pochi e tutti pesci piccoli o di mediocre grandezza, gli imputati di questo processo: racket del porto, malavita napoletana. A-

vrebbero ordito un rapimento molto più grande di loro. Nessuno si è chiesto chi ha rimandato parte del riscatto alla famiglia De Martino, chi ha tenuto in scacco la polizia per tanti giorni al tempo del rapimento.

Il caso è chiuso in questo modo. Non c'è nessuno che possa sperarlo se non chi è riuscito ancora una volta a farsi beffe della volontà di verità dei proletari e dei democratici e del diritto di De Martino stesso e della sua famiglia ad avere garantita la discussione sui veri motivi del rapimento.

Come tutti ricordano si parlò di una manovra per screditare la candidatura di De Martino padre alla presidenza della Repubblica. Ma nell'aula di questo non si è parlato: alle reti con i buchi bastano i pesci che si mettono in bocca.



Hadid Agaev, 142 anni, ha celebrato il nuovo anno insieme ad altri otto coetanei. A Tirkianand, nel-

l'Arzbaidan, non è ancora arrivata la Montedison. E' un suggerimento, che prima della morte ci può essere la vita.

Il filmato del 12 maggio

E' pronto un filmato di 30 minuti, 16 mm, b/n, sonoro sulle lotte a Roma che comprende i seguenti avvenimenti:

- 2 febbraio: Paolo e Daddo;
- 12 marzo: manifestazione nazionale, Francesco Lorusso;
- 1 maggio: divieto di manifestare;
- 12 maggio: incidenti di piazza Navona, immagini dei poliziotti che sparano;
- Funerali di Giordiana Masi.

Chiunque sia interessato all'acquisto di una copia, per distribuirla autonomamente, telefoni a Franco 06-358.64 dalle ore 12,30 alle ore 14,30.

Chi non ha avuto a che fare con « il codice Rocco »? O per vilipendio di qualche sacra istituzione o autorità o per « associazione sovversiva » o per qualche oltraggio (fosse anche al vigile urbano) o « istigazione a delinquere » magari per aver gridato « corteo, corteo » quando non era autorizzato; o per « adunata sediziosa » se non addirittura per « vendita o distribuzione o affissione abusiva di scritti » e chi più ne ha più ne metta.

Il codice Rocco è una delle tante eredità del fascismo che il « regime democratico » si è tenuto ben stretto. Troppo bello era per i governi democristiani trovarsi un codice penale già bello e fatto dal ministro della Giustizia di Mussolini che per comodità non è mai riformato (se non con piccole modifiche) e che ha fatto dei buoni servizi ai repressori dal 1931 in poi, fino ai vari Alibrandi dei giorni nostri che stanno riesumando reati mai più perseguiti dalla caduta del fascismo in poi, tanto che i vari professori di diritto parlavano già di « desuetudine » di molte norme (vuol dire che le consideravano non più utilizzabili), mettendo così in pace la coscienza di centinaia e centinaia di parlamentari che per tanti anni non hanno saputo o voluto sostituire il codice fascista con uno magari un po' più democratico.

Ed è così che i reati di « cospirazione politica » e « di associazione sovversiva » sono tornati in circolazione: durante e dopo il fascismo dovevano servire a colpire soprattutto i comunisti, oggi servono a mettere in galera ancora una volta... i comunisti e i rivoluzionari e chi non vuole o non riesce a farsi stato con il PCI ». E chissà che non torni in uso anche il reato di illecita costituzione di « associazioni aventi carattere ipernazionale » (l'art. 273 del codice Rocco riguardava specificamente la 3a internazionale, ma potrebbe benissimo adattarsi a chi « trama » come Guattari e Sortre.

Si abbatte e non si cambia

Certo tutto il codice penale è profondamente ingiusto e classista, certo chi ruba una scatoletta al supermercato va in galera e chi ruba nelle commesse militari magari finisce al Quirinale. Certo cosa volete da un codice borghese? Cosa pretendete dalla legalità di questo stato? Eppure c'è di più. Il codice Rocco non è un normale codice penale borghese. E' proprio fascista, ed una quantità dei suoi articoli sono talmente obbrobriosi che sono da buttare subito, non da riformare. Già nel 1971 ci aveva provato Magistratura Democratica: aveva deciso di raccogliere firme per fare un referendum

La notte di capodanno è morta la mamma del compagno Carmine di Campobasso. Gli siamo tutti vicini.

Codice, Rocco anno 1931: da buttare!

Il referendum per abrogare 97 articoli del codice: per il governo sono "essenziali al funzionamento dell'ordine democratico"



contro gli articoli del codice Rocco antisindacali e quelli che colpiscono reati d'opinione. Ma il PCI fece fallire quella raccolta di firme dicendo che doveva essere il parlamento a riformare il codice, non il popolo a decidere quali articoli abrogare subito. Comunque firmarono in 300 mila; non è poco e molti compagni rivoluzionari parteciparono anche allora alla raccolta delle firme davanti alle fabbriche.

Quali articoli vengono colpiti dal referendum?

Nella campagna del referendum promossa nell'ultima primavera, tutti i reati che MD voleva abrogare sono compresi e in più diversi ce ne sono altri: complessivamente sono 97 gli articoli del codice penale che dovrebbero cadere sotto la mannaia del voto popolare. I reati da abrogare sono quelli che più sfacciatamente tradiscono il loro spirito

fascista e autoritario e colpiscono le attività di lotta dei lavoratori e criminalizzano in molte forme le libertà di organizzazione e di associazione, di manifestazione, puniscono reati d'opinione e quindi tolgono libertà di pensiero, di espressione e di stampa.

Inoltre si vogliono abrogare articoli che mettono un cittadino normale in condizioni di inferiorità davanti alle autorità (oltraggio!), che discriminano le donne, consentono la violenza patriarcale, considerandola in fondo legittima e altri che limitano l'esercizio dell'attività tipografica, della stampa, di spettacolo.

Infine le firme raccolte riguardano articoli che tendono alla criminalizzazione invece che alla ri-educazione del condannato: la pena dell'ergastolo, varie forme di costrizione legale « a diventare delinquenti abituali o professionali ». Una serie di misure di sicurezza e di riduzione allo stato di « pe-

ricolosità sociale » e la norma che consente alla polizia di usare le armi « per vincere una resistenza alle autorità ».

Così i reati che dovrebbero sparire dal codice, se si fa e si vince il referendum sono tra gli altri: tutti i vilipendi e le offese alle autorità e istituzioni compresa la relativa istigazione o apologia, la cospirazione politica, propaganda o apologia sovversiva, i delitti « antinazionali », l'imputazione di istigazione a « disobbedire alle leggi », le imputazioni di apologia di reato, gli oltraggi, i reati sindacali e di sciopero quale abbandono collettivo di pubblico servizio, serrata e sciopero per fini politici, occupazione ed invasione di edifici pubblici, manifestazioni sediziose, plagio, atti osceni, pubblicazione di notizie false e tendenziose atte a turbare l'ordine pubblico, divulgazione di stampa clandestina e molti altri meno importanti e meno frequenti.

NOTIZIARIO

Chi ha dato ha dato, chi ha avuto ha avuto.

Scurdammece 'o passato

Il Presidente della Repubblica, Giovanni Leone ha voluto indirizzare un augurio di felice anno nuovo al popolo italiano. Avverte la necessità che lo stato si procuri nuovi quadri e molto ben preparati che possano assicurare una migliore efficienza amministrativa. Solo così si potrà bloccare l'inquietudine crescente. Come proposta c'è quella che s'impegnino « proprio quelli di noi, che hanno beneficiato in qualche misura del progresso degli anni scorsi ».

Paolo VI fa gli auguri E noi facciamo le corna

Paolo Montini, in qualità di papa, esorta a pregare per il Libano, affinché le buone intenzioni facciano cessare la barbarie in Medio Oriente patria del Cristo e del petrolio. Non solo, i giovani violenti, devono essere capiti, amati, poiché è l'emarginazione che li fa sballare e quindi commettere atti inconsulti e peccaminosi. Questi gli auguri del Vaticano, meglio l'oroscopo.

Nuoro - Attentato ai carabinieri

Sabato 31, pochi minuti prima della mezzanotte il vicequestore di Nuoro, Giulio Clausi e il maresciallo dei carabinieri Mario Punciani venivano feriti da colpi d'arma da fuoco mentre uscivano dalla casa circondariale di « Badu e Carras ». I due si erano recati nel carcere per porgere gli auguri per il nuovo anno alle guardie carcerarie e ai carabinieri che si trovavano di servizio quella notte. Il maresciallo sembra che avesse solo incarichi amministrativi all'interno del carcere. I militari feriti sembra che siano stati scelti come simboli contro il regime calcerario. Infatti nel carcere circondariale di « Badu e Carras » era stato istituito di recente un braccio speciale per i detenuti politici e per quelli più pericolosi.

Bergamo - Scarcerati Miki e Sinco

I compagni dell'Autonomia Operaia erano stati arrestati per possesso di armi da fuoco una decina di giorni fa. Il tribunale li ha condannati a un anno e otto mesi di reclusione con la condizionale e a 300 mila lire di multa. La sentenza è particolarmente grave per Sinco la cui pistola era regolarmente denunciata.

Taranto - Poliziotti sparano sui compagni per uccidere

La notte di capodanno gruppi di compagni e di giovani che si erano ritrovati come tutti gli anni, dopo la mezzanotte nella piazza centrale della città, sono stati inseguiti e presi di mira con numerosi colpi di pistola da poliziotti dell'agenzia privata « La Serenisima ». I poliziotti provenienti dalla direzione del bar La Fema locale di lusso frequentato da gente bene e da fascisti, hanno caricato, pistole in pugno, verso la piazza inseguendo i compagni e la gente che scappava terrorizzata.

Referendum e amnistia

Anche in questo caso indubbiamente un referendum fa un grosso vuoto legislativo che in qualche caso potrebbe avere conseguenze negative. Ma complessivamente come si fa a difendere un codice come quello fascista, contro il referendum, promettendo per l'ennesima volta una riforma parlamentare? Per ottenere una riforma radicale non c'è che da cominciare ad abbattere gli articoli più neri di questo codice a colpi di referendum. Se non vogliamo che la lotta per l'amnistia si esaurisca in un accomodamento di alcune situazioni insostenibili, per continuare poi come prima, bisogna togliere dal codice quei reati che più manifestamente criminalizzano le lotte di opposizione, che servono per creare fasce di piccola delinquenza facilmente ricattabili, e limitano in modo pesante le libertà costituzionali.

I partiti governativi non sono ovviamente di questo parere: DC, PSI e PC hanno fatto un incontro per vedere come soffocare questo referendum, ma pare assai difficile improvvisare adesso una riforma! Il governo, dal canto suo, ha cercato di istigare la Corte di Cassazione a sopprimere anche questo referendum sostenendo che il popolo non può pronunciarsi su 97 articoli così eterogenei in una volta sola. Ma la Cassazione ha passato la patata bollente alla Corte Costituzionale, dicendo che con il referendum si abolirebbe un cospicuo numero di articoli del codice penale essenziali per il funzionamento dell'ordinamento democratico.

E' una vergogna: gli articoli più fascisti vengono dichiarati dal più alto tribunale ordinario dello stato « essenziali » per questa democrazia!

Bisogna proprio mobilitarsi per chiarire le idee a tutti anche alla Corte Costituzionale.



□ GLI EMIGRATI CONTRO LA CIECA SUDDITANZA

Wolfsburg: parlare della situazione politica e sindacale degli operai della Volkswagen di Wolfsburg, è quanto mai difficile e problematico. Obiettivamente direi che tutto l'insieme ci dà un quadro della situazione disastroso; addirittura (dicono gli operai anziani) con poche speranze. Alla Volkswagen di Wolfsburg lavorano circa 30.000 operai, fra questi vi sono molti stranieri. Ci sono operai che vengono dalla Polonia, dalla Russia, dalla Repubblica democratica tedesca ed ancora vi sono turchi, tunisini. Di italiani siamo più o meno 7000 a Wolfsburg, di questi 3.400 sono sfruttati dalla VW. Il lavoro politico all'interno della fabbrica - VW rischia di essere compromesso. Quando dico «lavoro politico» intendo dire un certo tipo di lavoro e propaganda che si basi sulla partecipazione della base operaia (e in special modo degli stranieri) alle scelte politiche e sindacali.

Tenete presente che tra noi operai il malcontento è generale e l'incapacità è anch'essa abbastanza forte.

Affermo categoricamente che gli unici colpevoli e responsabili di questo «disastro» sono: il sindacato (IG Metall) che corrisponde alla nostra FLM, e la commissione interna (il nostro CdF). Gli ultimi avvenimenti: il mese scorso (novembre '77) la fabbrica (come a Mirafiori) voleva otto sabati (prima delle ferie natalizie). La direzione aveva chiesto i sabati consultando il sindacato e la commissione interna: essi sarebbero stati favorevoli allo straordinario, se i padroni avessero regalato qual-

cosa in cambio agli operai.

Ma i «porci» non sono disposti a cedere niente e i mendicanti (sindacato) si oppongono; i padroni (abbuffini) comandano sempre loro) pensano di fare decidere direttamente agli operai (però, minchia, sono democratici!) naturalmente con il beneplacito dei tirapiedi sindacali. Dopo di ciò l'azienda, tramite i Meister (scagnozzi corrispondenti ai capi-turno italiani) cerca di raggiungere il numero sufficiente di mano d'opera per mandare avanti i reparti del 10 del 12, (le catene delle macchine più richieste Golf e Polo).

Quasi il 50% degli operai si rifiutano di fare i sabati.

Tra gli operai vige malcontento e incappatura, per cui forse questo potrebbe essere uno dei motivi principali (ma non è da escludere il lato economico, poiché i sabati ed il premio natalizio avrebbero raddoppiato la somma delle tasse da pagare nella busta di novembre).

Come conclusione vi faccio osservare che: a) il sindacato e le commissioni interne per una corretta linea sindacale non dovrebbero accettare lo straordinario anche se i padroni danno più sostanziose controparti; b) questi borghesi che si spacciano per sindacalisti non hanno mai detto agli operai che gli unici a guadagnarci dallo straordinario sono i padroni; c) da sempre la politica sporca del sindacato, ha portato la classe operaia ad accettare la brutta e vecchia democrazia rappresentativa che loro attuano tramite la coesistenza con i padroni; d) i fiduciari (sono i delegati sindacali italiani) sulla carta almeno dovrebbero essere i portavoce degli operai all'interno della commissione interna e del sindacato mentre invece sono controllati e manovrati dall'alto e fanno gli interessi dei padroni (che sono la pace sociale ed la cieca sudditanza). All'interno del sindacato tedesco non si accettano i «comunisti», il sindacato tedesco inoltre tutela gli interessi dei soli iscritti e non di tutti gli operai. Per loro la parola «lotta

di classe» è orribile, non esistono padroni ma solo dei «buoni datori di lavoro» (porcodio ci viene voglia di...). Ancora una cosa: ultimamente un nostro compagno (di Lotta Continua) che lavora come apprendista meccanico in fabbrica in una riunione (come al solito indetta dai sindacati) aperta a tutti gli apprendisti non ha potuto prendere la parola perché «comunista». Inoltre in questa riunione i dirigenti sindacali hanno comunicato che nel '78 il sindacato non farà più la manifestazione del 1. maggio con i comunisti. Le provocazioni per questi sindacati sono all'ordine del giorno ma anche a Wolfsburg troveranno pane per i loro denti, mai e poi mai gli operai di Wolfsburg e tutti i sinceri democratici permetteranno che ciò si attui. Io penso che l'impegno per la manifestazione del 1. maggio sarà l'incentivo per una prima unità operaia contro la sudditanza.

Tano T.

□ «MI SEMBRI UNA FOTOGRAFIA...»

Cari compagne e compagni oggi per la prima volta, sono stata alle Nuove a trovare il mio compagno, Steve, che è in galera da più di due mesi per i fatti accaduti qui a Torino durante la manifestazione del 1. ottobre per l'uccisione di Walter Rossi. Alle Nuove è in corso lo sciopero della fame, chiedono che si ponga fine alle condizioni di vita inumane e venga finalmente applicata la riforma carceraria. Quando sono entrata nella sala (?) dei colloqui ed ho visto arrivare i detenuti pallidissimi che si muovevano con estrema lentezza, studiando tutti i movimenti, ho sentito dentro di me una grossissima rabbia mista ad impotenza.

Steve aveva la vista che gli ballava per la debolezza e quando mi ha vista mi ha detto: «Mi sembri una fotografia, non mi sembri vera». Per me era la stessa cosa: c'erano due mondi che ci dividevano aveva troppo chiaro che entro un'ora io sarei tornata al sole e che lui e gli altri sarebbero tornati nelle celle sotterranee con i topi e i cessi ottu-

rati. Scrivo queste cose perché vorrei che tutti i compagni riuscissero a sentire il problema delle persone in galera non come un fatto strettamente «politico» ma che capissero realmente cosa vuol dire stare in prigione.

Il potere, questo potere che noi vogliamo distruggere, può decidere di privarti della tua vita, di annullarti completamente come essere pensante, può «farti morire» in tempi più o meno lunghi.

Ogni giorno che passa, pensando a queste cose che ora mi toccano molto da vicino, la mia rabbia, il mio voler cambiare tutto aumentano. So anche che questa mia rabbia è molto sterile, non so dove indirizzarla. La situazione qui a Torino per i compagni della sinistra rivoluzionaria è molto brutta: non riusciamo più a trovare momenti di discussione collettiva validi (vedi assemblee a Palazzo Nuovo che si risolvono in scazzi tra il PCI e gli autonomi), non esistono strutture di movimento capaci di proporre iniziative di cui tutti si sentano partecipi.

Penso che tutti tendiamo a rinchiuderci in noi stessi, e comunque quelli che vivono in situazioni un minimo reali, si sentono ghetizzati.

Io vado a scuola: con i compagni ci riuniamo, qualcosa riusciamo a fare ma non riusciamo ad avere collegamenti con le altre scuole e con altre realtà. In questo modo tendiamo a risolvere i nostri problemi individualmente, ci sentiamo soli, sempre più isolati e intanto i compagni rimangono in galera e la repressione è sempre più forte.

Credo che tutti i compagni abbiano una grandissima voglia di lottare ma si sentono circondati da un clima di sfiducia (l'unica cosa collettiva a Torino) tremendo e non credono più nelle cose che fanno sono convinta che il problema stia nel riuscire di nuovo a discutere insieme, di cercare di stabilire un rapporto giusto con la gente.

Sono stufo di fare cor-tei «militanti» con i ne-gozianti che chiudono le serrande quando passiamo, voglio che la gente senta le cose che abbiamo da dire che proprio in un momento come questo sono tantissimi.

Ciao Cristina

□ IRONIA? OH NO!

Su cosa faccia gioco: ovvero il riso contro la serietà. Cioè il linguaggio sporco, irriducibile contro il linguaggio ordinato, che riproduce l'ordine dello stato di cose presenti. Sovversione e potere.

Il potere in ogni sua forma si avvale di un linguaggio ben ordinato, gerarchico, che tende a separare la realtà in diverse realtà parziali, isolate una dall'altra (politica, economia, sesso, arte, famiglia, satira...). Il gioco è oltre, altrove dall'ordine, dalla compostezza, dalla serietà tanto cara al comando («ognuno al suo posto!»).

Un modo per arrivare al punto attraverso vie laterali, svincoli, tralasciando le arterie principali (sempre divise in carreggiate e piene di segnali di divieto e di pericolo). Tutto ciò per parlare di come si affrontino in modi diversi come uguali.

Un arancio, per un venditore di caramelle, può essere considerato la cellula prima del candito; per un trasportatore un «container» di spicchi (a loro volta contenitori di semi), per un cartografo la prova inconfutabile della nostra piattezza della terra; per un trasformista un mandarino con altre armi. Infatti. A ciascuno il suo, di arancio. Disordine, scompostezza, tutto, tutto nello stesso istante, mischiato in un garbuglio indistricabile: questo è gioco! Funziona, non significa niente.

Inutile chiedersi che vuol dire. Il «che vuol dire?» è già tutto interno ad un nuovo ordine instaurabile o che si vuole instaurare. Il gioco non può essere un modo per affermare verità piuttosto di altre, non

ne conosce alcuna. Il gioco è un luogo di azione, ognuno con i propri attrezzi, in cui i rapporti con le cose non sono alienanti. Ebbene questo per dire quanta angoscia mi abbia dato il «glossario '78» di Lotta Continua del 31 dicembre 1977: 2 pagine (o quasi) di idee-forza sorrette dalla satira, da retorica, di linea sotto forma di mancanza di essa.

Cose note che non lasciano spazio che a quelle stesse cose, gabbie di parole. E quindi anche il gioco è qui riproduzione di leggi ordinate: «dire questo a quello e quello a questo». Apriamo un dibattito? «Vi assicuro che in quell'epoca si rideva molto». (J. London: «Prima di Adamo»).

Pablo e Roberto

□ SONO UN SOVVERSIVO!

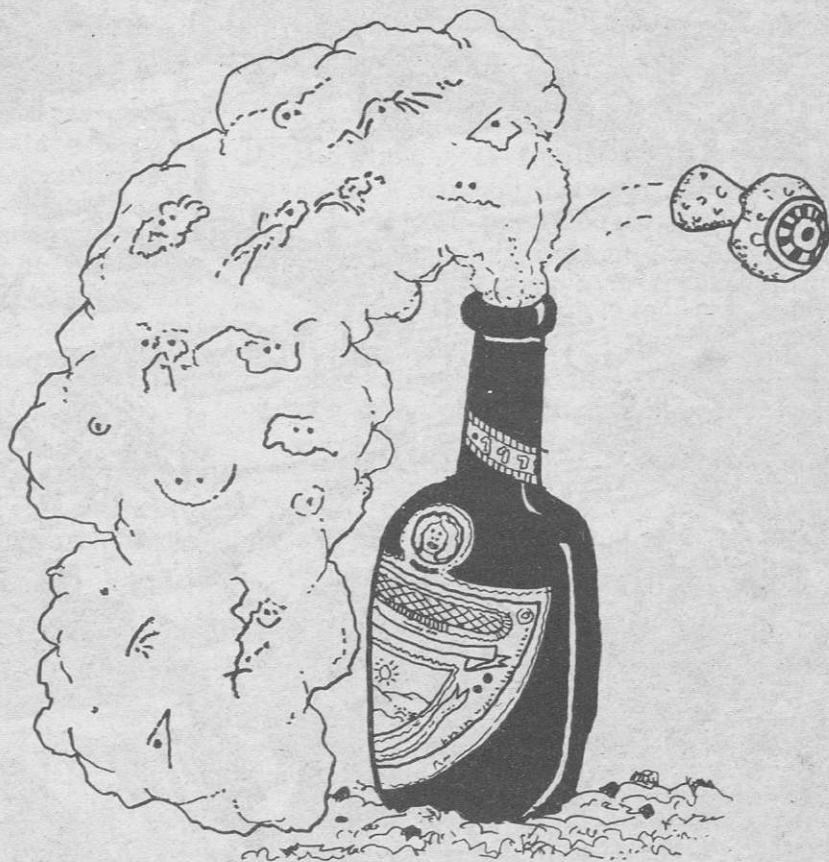
Cari, compagni, sono un militante di Lotta Continua (ex PCI), sono diventato «estremista» quando il 24-11-77, giorno dello sciopero generale dei braccianti, a Foggia sono stato fermato dalla Polizia e sequestrato, macchinetta fotografica e rullino. C'è mancato poco che mi malmenassero pure sti figli di...

Quando sono stato fermato mi hanno chiesto, prima i documenti, regolarmente presentati, mi hanno sequestrato il rullino e minacciato di sequestrarmi la macchinetta se avessi protestato, come infatti è accaduto.

La protesta, infatti, era quella di dare spiegazioni. Ho cercato di riaver la mia macchinetta Yascica) ma siccome sono un tipo «sovversivo» mi volevano pure arrestare per oltraggio a Pubblico Ufficiale. (Boh!!) Per fortuna non è successo niente, se no?

Compagni, non si può più vivere in mezzo a questa merda, ci vuole la Rivoluzione. Scusate il mio italiano ma sono un povero bracciante senza cultura.

Saluti rivoluzionari
Che Guevara 1977





Le lotte

Gli operai della PAPA dall'ottobre '74 hanno rappresentato il punto di riferimento obbligato delle lotte nel Sandonatese, il livello dello scontro con cui ci si deve confrontare. Dal blocco dell'attività commerciale della fabbrica con picchetti che impedivano ai camion di entrare ed uscire con la merce 24 ore su 24 in quanto accompagnato con scioperi articolati di reparto, all'aggregazione di pressoché tutti gli operai nella lotta per la risoluzione della vertenza è stata una crescita continua della coscienza di classe e della determinazione che ha stupito per primi quel reparto di CC che credeva di rimanere padrone della piazza al primo candelotto e che non si immaginava di certo di essere caricato a sua volta e respinto nella sua tana a calci e pugni.

Le forze dell'ordine sono state l'ultima tappa di un cammino che aveva portato all'individuazione delle controparti degli operai. Dal padrone con il Ministero del Lavoro nella prima fase della vertenza che riguardava la ristrutturazione e la CIG, al padrone con le banche, il Comune, la Regione nella fase attuale che riguarda le manovre finanziarie in atto nella azienda e che costringe gli operai senza salario da un

paio di mesi, il percorso è stato continuo. E le forme di lotta si sono adeguate. Dopo tre anni esatti dall'inizio della vertenza gli operai hanno cominciato a calcare la mano. Non più semplici scioperi con processioni in piazza che facevano perdere solo salario e non risolvevano niente, bensì blocchi stradali e ferroviari per incidere ancor più anche sul livello cittadino. Si è pensato poi di fare qualche conto con qualcuna di queste controparti per cui è stata abbattuta in corteo parte della muretta che circondava la villa del padrone e sono stati visitati alcuni uffici del municipio, dove sono stati scaraventati fuori dalla finestra documenti, suppellettili, ecc., per arrivare alle banche che sono state costrette a chiudere diverse volte dopo che il corteo operaio minacciava di fare un giro dentro e non solo spaccando qualche vetro come era stato fatto. E da allora le banche a San Donà ad ogni manifestazione PAPA restano chiuse.

Ma la forza degli operai della PAPA rappresenta d'altra parte la loro debolezza. Dopo tre anni di lotte con scioperi e manifestazioni pressoché settimanali ci si trova ancora in una situazione incerta, confusa. Lo stesso innalza-

mento dello scontro di piazza, per altro tenuto sotto un certo controllo dai sindacalisti, viene visto come l'ultima spiaggia, la barricata oltre la quale c'è solo l'occupazione della fabbrica: ma nel Sandonatese le fabbriche che sono state occupate sono ora tutte irrimediabilmente chiuse.

Per capirci: se per tre anni gli operai PAPA sono stati in grado di opporsi alle manovre padronali sulla fabbrica, per tre anni hanno dovuto subire l'iniziativa costante del padrone che li ha costretti alla difesa delle posizioni date impedendo loro di fatto di prendere in mano l'iniziativa, di costringerlo sul loro terreno. Nella primavera-estate '77 quando la ristrutturazione in fabbrica nelle sue linee portanti era definita e si stava per aprire una vertenza aziendale sul rimpiazzo del turn-over subito è arrivata puntuale l'iniziativa dei padroni con la crisi finanziaria e il blocco del credito, quando ci sarebbero gli elementi perché la situazione venga sbloccata subito.

Appunto la carenza di iniziativa autonoma degli operai è il limite più grande messo in luce da questa vertenza, per altri versi condotta in modo esemplare, anche se ci sembra che queste siano le difficoltà che hanno incontrato la maggior parte delle vertenze sulla ristrutturazione nell'ambito nazionale.

Queste brevi note necessariamente limitate ed incomplete hanno la funzione di proporre tra i compagni, gli operai, i proletari, la riapertura del dibattito su questi temi, partendo principalmente da quelle che sono state le carenze croniche dell'intervento dei compagni sulla situazione della fabbrica e del territorio in questione, ossia la mancanza di analisi dettagliate, di una struttura dell'informazione che permettessero di incidere realmente con proposte politiche ed organizzative in grado di confrontarsi con l'iniziativa padronale e del potere, delle OO.SS. e del PCI. Dal blocco degli straordinari alla riduzione dell'orario di lavoro, dai trasporti alla mensa, dalle tariffe e gli affitti ai prezzi politici c'era e c'è un terreno che attraverso l'individuazione delle responsabilità padronali passate e presenti, dei ceti sociali e delle forze politiche che le appoggiano, restituisca l'iniziativa nelle mani della classe operaia.

a cura di G. F.

Last

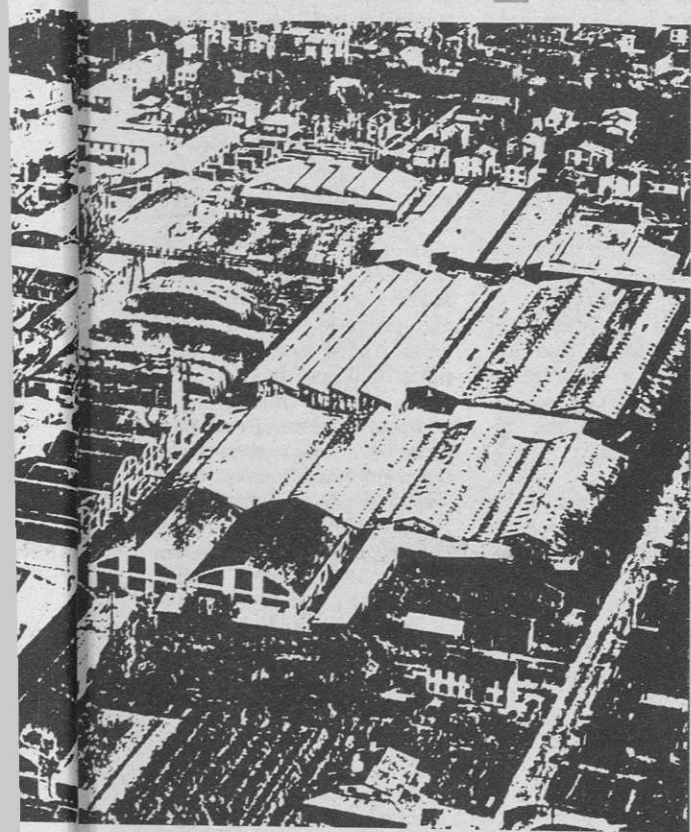
Analizzando la tendenza nel settore delle costruzioni in generale possiamo subito notare come la ristrutturazione alla PAPA si situi nella spinta innovativa in atto da alcuni anni nello stesso settore. La crisi nazionale è stata tutt'al più l'occasione in cui l'azienda ha mostrato la sua « miseria manageriale » richiedendo la cassa integrazione, e i sindacalisti hanno prontamente messo riparo, bensì l'occasione in cui l'azienda che stava già preparando la ristrutturazione dal 1972, ha potuto operare i propri cambiamenti nella produzione solo con l'avallio ma addirittura con la pressione del sindacato, ottenendo miliardi di sovvenzioni statali, interrompendo la produzione nel periodo di ristrutturazione e quindi con gli operai in cassa integrazione non ha avuto derivanti dagli squilibri del cambiamento.

La PAPA prima della ristrutturazione produceva tavolame, persiane in legno e in plastica, oltre a tutti gli accessori necessari, dalle vernici ai pezzi metallici. La produzione si incentrava soprattutto sul tavolame, per cui il reparto chiave della fabbrica erano le segherie che avevano da sole oltre la metà degli operai dell'organico, circa seicento.

A prima vista la ristrutturazione provoca grandi mutamenti nella struttura della fabbrica. La produzione di tavolame, persiane, accessori, vernici, cui si aggiunge il monoblocco. Ma la quantità di merci prodotte vengono svolte, i reparti smembrati e ricomposti, alcuni smontati, l'occupazione cala a 200 unità. In particolare il processo di produzione subisce un'unica modifica fondamentale: viene a « mancare » il saggio del tronco alle segherie in cui dal Borneo arriva tavolame già tagliato, per cui parte dei reparti segherie (quella più tecnologicamente arretrata che occupa più operai) vengono smantellati e i loro addetti destinati « tecnicamente » alla nuova produzione del partito monoblocco. Questo vale soprattutto per il legno Ramin di cui la PAPA detiene il monopolio e a cui l'Indonesia ha posto restrizioni all'esportazione come grezzo. Per gli altri tipi di legno il procedimento restava lo stesso, ma questi hanno una quantità di materia prodotta ben inferiore alla capacità che avevano le segherie prima del loro smembramento. Nello stesso tempo ne realizzata una nuova produzione

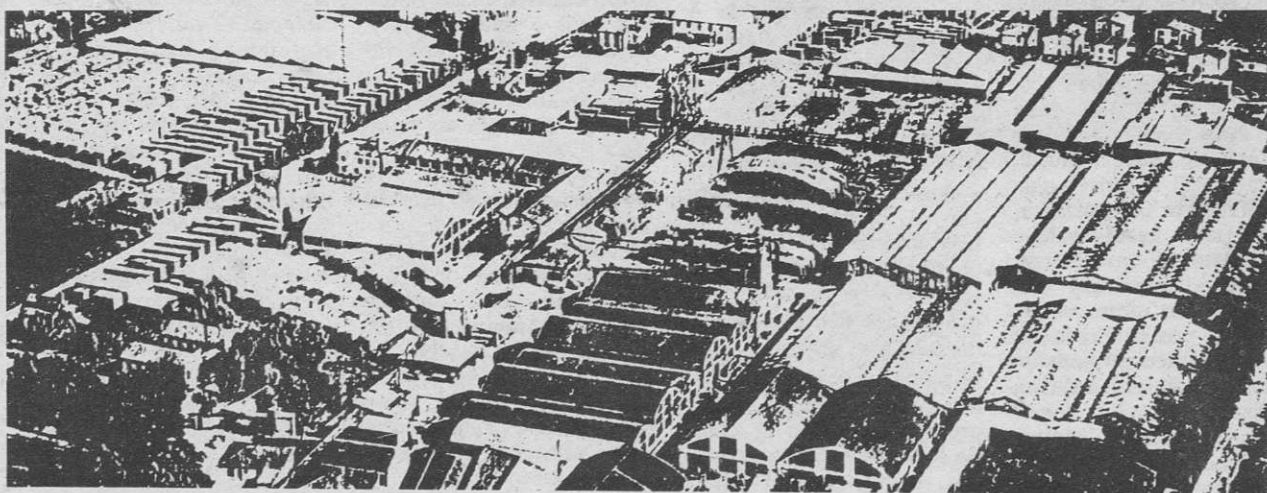


Al S. Donà da talpa



I candelotti lacrimogeni e le cariche dei CC di mercoledì 14 dicembre hanno schiarito per un attimo la nebbia in cui si trascinava da tre lunghi anni la vertenza PAPA. Tra i botti e le botte è parso chiaro a tutti indistintamente che con quella classe operaia per tanto tempo così disprezzata e denigrata per il suo rifiuto delle strumentalizzazioni partitiche, per la sua origine contadina, divisa per la sua formazione culturale e professionale, i conti erano tutti da regolare e in parte ancora da definire. L'intervento delle forze dell'ordine contro le lotte operaie per la seconda volta nella storia recente del Sandomatese, l'acre fumo dei lacrimogeni, la ventina di operai feriti hanno costretto le forze politiche e sindacali a scendere in campo apertamente, ed ognuno l'ha fatto a modo suo, secondo il suo stile. Le organizzazioni sindacali con una grande manifestazione « unita e compatta » in cui tutte le

colpe dell'accaduto venivano scaricate sul comandante « fascista » di turno mentre venivano assolate in blocco le forze dell'ordine, il carabiniere assimilato al lavoratore che a volte è costretto dal « capo » a fare delle cose sbagliate, dimenticando la natura del suo ruolo e la funzione reale che esso assolve, i mandanti occultati dietro giri di parole, la loro punizione limitata a dover subire una manifestazione « ordinata e pacifica ». La DC, dopo aver cercato di mascherare le sue posizioni nella vertenza, emettendo un comunicato in cui giudica spropositato l'intervento delle forze di polizia anche se ne viene ribadita la necessità. Il PCI cercando di conquistare e riconquistare consensi con la guerra sui « termini » dei comunisti, da adeguare più o meno alle necessità del momento. La nebbia torna a scendere. Riprende il lavoro da talpa.



La ristrutturazione



nonoblocco, consistente in una linea forte, finestre anche con persiane anesse, legate ai nuovi criteri di standardizzazione in atto nel settore dell'edilizia.

Cosa ha comportato la ristrutturazione per gli operai? Innanzitutto il più stretto rapporto con l'organizzazione del lavoro che ha significato un aumento dei ritmi e la richiesta di lavoro straordinario e/o eventuale reintroduzione dei turni per la nuova produzione. Indubbiamente è una diminuzione della fatica fisica soprattutto per quegli operai che lavoravano prima alle segherie ma ciò ha come corrispettivo una maggiore continuità dell'attività lavorativa derivata dal flusso continuo del trasporto interno e dell'aumento di capi e capetti. In generale poi, con la riorganizzazione dei reparti l'azienda si è garantita di fatto la mobilità all'interno della fabbrica introducendo una forma strisciante di riassetto nei confronti degli operai e stravolgendo il rapporto che si era instaurato tra operai e avanguardie di reparto.

A questo va aggiunto, ed è meno im-

portante, la funzione terroristica che ha avuto la cassa integrazione a zero ore che ha colpito nella maggior parte proprio gli operai che ora vagano da un reparto all'altro in cerca di una sistemazione, l'ideologia sindacale della « responsabilità » e delle « capacità produttivistiche » dei lavoratori che ha indubbiamente lasciato il segno a gran parte delle avanguardie sindacali di lotta.

E per l'azienda cosa ha comportato la ristrutturazione? Per prima cosa una nuova produzione indirizzata verso il futuro con un ridimensionamento dell'organico, una razionalizzazione interna che ha momentaneamente indebolito la forza operaia, un finanziamento pubblico che le ha permesso l'investimento in nuovi macchinari, lo smantellamento dei reparti obsoleti come le segherie il cui lavoro verrà fatto in Indonesia a un costo sicuramente inferiore a quello precedente per cui verranno studiati nuovi procedimenti, o non più convenienti come la scelta tavole manuale che verrà meccanizzata o le persiane in legno visto che il mercato è in ribasso.

LA FABBRICA

La storia della PAPA è riconducibile al modello di sviluppo del Veneto in generale. Fondata nel 1833 è costituita in S.p.A. nel 1954 con capitale di mezzo miliardo; il Consiglio di amministrazione era ripartito fra i membri della famiglia Papa. Il settore di attività comprende fabbricazione e commercio di legname, manufatti in legno, metallo, colori, persiane avvolgibili con articoli complementari e affini. L'occupazione ha avuto un continuo incremento fino al 1973 toccando le 1.200 unità, poi ha cominciato a decrescere fino agli attuali livelli di 1.000 lavoratori.

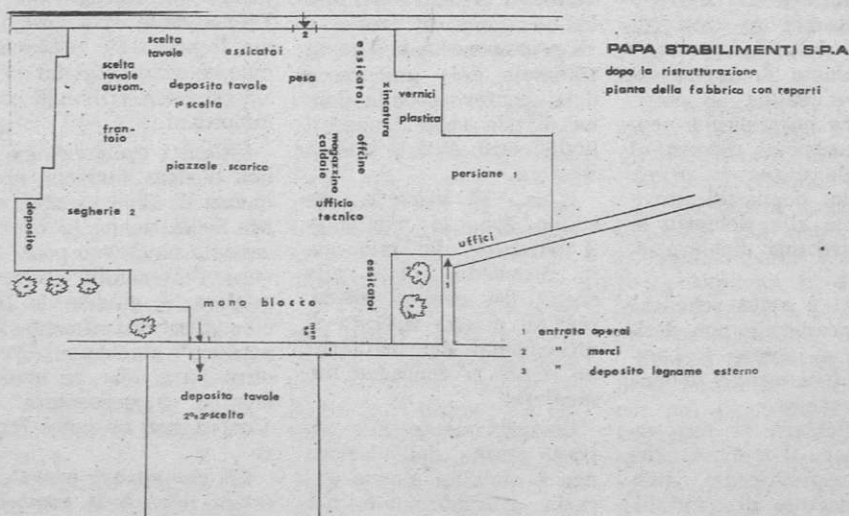
L'azienda sviluppa un'attività di notevoli dimensioni intorno al '49 sfruttando le commesse per la ricostruzione postbellica, fabbricando persiane avvolgibili in legno. La larga disponibilità di manodopera a basso costo, unitamente alla non necessità di elevata formazione professionale fa sì che l'azienda si sviluppi e progredisca. La politica padronale sul personale è di tipo ricattatorio: sospensione senza salario per mesi, straordinario a livelli sovraumani, turni di notte, avanzamento salariale esclusivamente clientelare, spropositata percentuale di « apprendisti », ambiente di lavoro indescrivibile con infortuni quotidiani e in parte non denunciati. Il tutto con la complicità delle forze politiche dominanti e degli organi statali preposti al controllo.

Questo stato di cose sfocia alla fine degli anni '50 in una prima grande agitazione sindacale su rivendicazioni salariali. Dopo un mese di lotta però, gli operai sono costretti a soccombere letteralmente per fame. Un quinto degli

operai vengono licenziati per rappresaglia.

Negli anni '60 l'azienda si espande, occupando una zona precedentemente destinata ad edilizia abitativa, entrando nelle case con rumore, polvere ed esalazioni. Cominciano ad arrivare i tronchi dalle piantagioni del Borneo, mentre peggiorano le condizioni di lavoro degli operai. Questa situazione porta nel '67 alla costituzione della prima CI battendo il tentativo di costituzione del sindacato giallo, mentre vengono avanzate rivendicazioni salariali. Negli anni '70 si costituisce il CdF il primo nel sandomatese.

L'azienda nel frattempo, attraverso lo sfruttamento intensivo della manodopera, i bassi livelli salariali e la monopolizzazione del mercato del Ramin tocca il tetto massimo dell'organizzazione con circa 1.200 addetti. Una profonda maturazione s'è verificata però all'interno della fabbrica e ha portato al conseguimento di notevoli risultati: aggiornamento dei livelli retributivi, ambiente di lavoro, abolizione del turno di notte, riconoscimento del CdF, molte ore con lavoratore a tempo pieno per il sindacato, gestione dei ritmi, anticipo dell'indennità di malattia e d'infortunio, ecc. ecc. In particolare alla fine del '73, dopo la stipulazione del contratto nazionale del settore vengono avanzate dettagliate richieste per aumenti degli organici e ambiente di lavoro, che comportavano tutto un discorso sui metodi di produzione e gestione aziendali. Su questa situazione si innesta la vertenza che dura da tre anni.



Tutto contro la vita

Riceviamo questo contributo da un gruppo di donne di Milano, che purtroppo abbiamo dovuto drasticamente ridurre.

Il progetto di legge esaminato è stato depositato dal Movimento per la vita il 28 novembre 1977 presso la Corte di Cassazione con le 50.000 firme già raccolte previste dalla Costituzione per la presentazione di una proposta di legge di iniziativa popolare.

L'art. 15 prevede che chi svolga professioni assistenziali o sanitarie e venga a conoscenza del proposito di una gestante di non voler dare il suo nome al nascituro «deve darne immediatamente notizia al tribunale per i minorenni». Essa introduce il principio che, chiunque, venuto a conoscenza di un semplice proposito della donna (che non sarà quello indicato dall'articolo, bensì piuttosto quello di abortire) possa effettuare a sua insaputa una segnalazione (con tutte le caratteristiche della delazione) che porterà quest'ultima a subire un procedimento di tipo prettamente inquisitorio condotta dall'autorità giudiziaria.

«Il Tribunale, appena ricevuta la notizia del proposito della donna, nomina un giudice delegato e sempre ad insaputa della donna si svolge tutta un'inchiesta sulla sua vita presente e passata.

Appare evidente che tutto il procedimento è im-

polità prenatale; e sarà certamente tenuta sotto controllo; se deciderà di abortire sarà subito denunciata.

Lo stesso accadrà se, per sfuggire il detto procedimento dichiarerà che vuole tenere il bambino: per meglio controllarla è stato previsto un particolare istituto denominato «residenza per gestanti» dove la donna può essere ricoverata con decreto del tribunale dei minorenni.

Questa casa è una specie di organizzazione di tipo ospedaliero, si parla di ricovero e carcerario (per tenere nascosta la gravidanza non si può evidentemente uscire e tanto meno lavorare all'esterno). Per emettere il decreto di ricovero si chiede il consenso della donna, ma si valuta il significato di questo provvedimento che lo precede e che può avere profondamente scosso la donna.

L'art. 15 prevede che il decreto di adozione prenatale perda efficacia, se

la madre (o per i genitori), ai quali il figlio viene sottratto con la massima rapidità. Il bambino appare figlio di ignoti e come se fosse figlio naturale dei genitori adottivi. Se però il bambino non è sano, viene dichiarato allo stato civile come figlio di ignoti e sarà destinato, proprio per le sue condizioni menomate a rimanere in un istituto.

Quindi c'è una chiara discriminazione tra bambini sani e malati: i primi anno diritto a una famiglia? Gli altri no!

Si adombra la legalizzazione del mercato dei bambini.

E' vero che l'art. 17 prevede una pena per chi offre denaro o altra utilità economica alle persone che debbono prendere la dichiarazione di non volere il bambino, ma curiosamente non prevede alcuna pena per chi offra denaro a tutte le altre persone che ruotano intorno alla donna gravida e che possono mettere in atto una complessa serie di pressioni sulla donna perché partorisca il bambino e lo consegna in affidamento agli altri.

Tutto il sistema del progetto ruota quindi attorno

sulla donna e sulle sue funzioni vitali.

Detti centri servono per fornire la donna dei sussidi, cioè per perpetuare con un regime di assistenza il suo stato di soggezione.

I fondi per tali fini sono gestiti da un Fondo nazionale per la tutela della vita, anch'esso rigidamente centralizzato e dipendente dall'esecutivo. Per tale fondo viene previsto uno stanziamento di cinquanta miliardi annui, esattamente corrispondente a quello stabilito dalla proposta di legge sull'aborto per i consultori.

L'art. 19 prevede la punizione, così come il codice Rocco attualmente in vigore, per chi cagiona l'aborto di donna non consenziente. La proposta di legge del movimento per la vita, diminuisce però per lo stesso reato la pena da quattro a otto anni.

L'art. 23 stabilisce pene di gran lunga inferiori a quelle attuali anche per i casi in cui dall'aborto praticato contro il consenso della donna derivino morte o lesioni personali della donna stessa.

La nuova legge introduce infine, nell'ultimo comma dell'art. 23, una pesante discriminazione nelle pene a favore della categoria dei medici, in quanto le sanzioni previste a suo carico in caso di lesioni personali o di morte, sono minime.

Così in base all'art. 586 cod. penale che viene richiamato espressamente dall'art. 23 nuova legge, se l'intervento abortivo che ha prodotto come conseguenza la morte della donna è stato praticato da un medico chirurgo, la pena in cui potrà incorrere il medico sarà la reclusione di sei mesi mentre la pena minima per qualsiasi altra persona che non abbia la qualifica di medico sarà la reclusione di otto anni.

Art. 28, prevede per l'imprudenza, la negligenza o l'imperizia del medico che cagiona l'aborto la punizione con la reclusione da 15 giorni fino a un massimo di due anni.

Art. 20, l'aborto di donna consenziente: tanto per la donna che si procura o si fa procurare l'aborto quanto per colui che procura l'aborto col consenso della donna, è prevista la pena della reclusione da uno a quattro anni.

Questa legge è molto più repressiva del codice attuale anche in un altro caso. Infatti, non è più necessario che il ministro di giustizia faccia apposita domanda, perché il pubblico ministero possa iniziare un'azione penale contro la donna che ha abortito all'estero con eventuale arresto appena ritorna dall'estero.

L'aborto terapeutico non è previsto.

Art. 22: va qui puntualizzato che la donna viene punita in ogni caso, anche quando la gravidanza determina per lei

gravi difficoltà di ordine sanitario, quando il concepimento è stato causato da violenza carnale, se sussiste rischio elevato di grave malformazione o malattia psichica del nascituro incurabile in base alle tecniche moderne disponibili al momento della diagnosi. In questi casi vi è solo una diminuzione della pena prevista dall'art. 20 per l'aborto.

L'art. 25 prevede che, quando la donna non abbia portato a termine la gravidanza perché sarebbe morta o sarebbe rimasta gravemente menomata, quando sia stata violentata e quando si sia recata al Centro e abbia «collaborato», può godere dell'istituto che è previsto dalla legge penale solo nei casi di minori di anni 18, quindi è considerata un'eterna minorenne.

Se la donna si presenta al Centro e «collabora» anche il medico non subisce la pena. Duramente colpito da due mesi a due anni è chiunque fa pubblicità a favore di istituti anche esteri in cui si pratica l'aborto. Viene introdotto un nuovo reato volto a colpire chiaramente ogni opinione espressa sul problema. Infine, a chiusura, l'art. 26 ultimo comma prevede che in ogni caso, anche quando è applicato il perdono giudiziale, la donna venga sempre condannata al pagamento della somma di lire 100.000 fino a lire 1.000.000 in favore del Fondo Nazionale per la Difesa della Vita. Viene quindi stabilita una tassa sull'aborto clandestino a favore del Centro.

Gruppo Donne del Palazzo di Giustizia - Milano



prontato a uno stile poliziesco e inquisitorio che da un lato ricorda da vicino quello dell'inquisizione alle streghe, dall'altro lato si riallaccia a una moderna tendenza alla schedatura e al controllo dei cittadini in tutti gli aspetti della loro vita.

Terminata l'indagine, la donna e, se ha un marito anche quest'ultimo vengono convocati dinanzi al tribunale e per la prima volta la donna si trova di fronte alla richiesta di effettuare una dichiarazione.

Ormai è stata schedata come gravida e non desidera di tenere il bambino: la maternità diviene una cauzione.

Se dichiara di non voler tenere il bambino viene immediatamente emesso il decreto di adottabi-

lità subito dopo la nascita, la donna dichiara di voler tenere il bambino. La donna nello stato di prostrazione conseguente al parto, certo non è nelle migliori condizioni per prendere una decisione serena, in un clima di fretta e di pressioni. La notizia al tribunale dei minorenni della conferma della donna di non voler tenere il figlio sarà data a mezzo telefono.

L'art. 18 prevede che subito dopo la telefonata il tribunale dei minorenni provveda subito alla scelta dei coniugi affidatari ed emetta decreto di affidamento del bambino; ne segue la consegna immediata.

Contrariamente alle vigenti norme dell'adozione non è stabilita alcuna garanzia giurisdizionale per

all'intervento dell'autorità giudiziaria, coarta la donna alla maternità, ne fa un contenitore, una macchina per dare un prodotto: «il bambino sano».

L'art. 6 istituisce dei Centri di Accoglienza e Difesa della Vita Umana, ma il personale professionale, è nominato dal presidente del Tribunale dei minorenni.

I Centri svolgono anche una curiosa funzione nell'ipotesi di aborto clandestino. Se la donna si è presentata al Centro potrà avere l'attenuante, ovvero qualora il giudice lo decida discrezionalmente, il perdono giudiziale (vedi oltre l'art. 25); se invece non si è presentata al Centro, non ne potrà fruire.

Ciò che appare prevalente su tutto è il controllo

avvisi ai Compagni
TELEFONATE ENTRO E NON OLTRE LE 12

○ TORINO

Il coordinamento dei compagni di Lotta Continua si riunisce martedì 3 gennaio 1978 alle ore 21, puntuali in sede centrale. Ogd: preparazione dello sciopero generale e situazione politica. E' indispensabile la presenza di almeno 2-3 compagni per situazione. Invitiamo i compagni a fare interventi collettivi, espressione del dibattito nelle varie situazioni organizzate.

○ COMO

Chi vuole partecipare alla manifestazione dell'8 gennaio a Roma, si rivolga alla sede di LC di piazza Roma 52 oppure telefoni al 279496 tutte le sere dalle 18,30 alle 19,30.

○ MILANO

Sabato 14 e domenica 15 si terrà il Centro Internazionale di Brera - Via Formentini 10 il 1. Convegno Nazionale delle Operatrici delle Arti visive sul tema: Donna Arte e Società. Il convegno è aperto a tutti. Per informazioni telefonare a Fernanda 02-4981435 - 8394785 oppure a Milli 0332/235909.

Giovedì 5 alle ore 18 nella sede di via De Cristoforis, riunione provinciale e operaia. Ogd: preparazione di una riunione operaia nazionale in vista dello sciopero generale.

○ MILAZZO

Il numero di telefono di radio Onda Rossa è 090/924689.

○ BARI E PROVINCIA

I compagni/e di LC interessati alla controinformazione sono pregati di intervenire alla riunione che si terrà Mercoledì 4 alle ore 17 nella sez. di via S. Leonardo a Bisceglie.

○ BOLOGNA

Per i compagni di Bologna che intendono andare a Roma per la manifestazione dell'8 gennaio. Partenza in treno ore 1,30 la notte di sabato, rientro in serata. Lit. 11.000. Sono previste numerose chitarre, Guccini, Luca, Nadia, Carota e altri. Vito. Prenotazioni LC via Avesella dalle 15 alle 17. PR via Forini 27 dalle 17 alle 20 tutti i giorni

○ LECCE

E' uscito un giornale locale, si chiama «Puntiamo sul rosso», analisi e riflessioni sul movimento leccese nel '77.

Tutti i compagni della provincia che vogliono diffondere e sostenere il giornale si rivolgano alla sede di Lotta Continua, via Sepolcri Messapici.

Non avendo noi bisogno d'eroi...

Jacob Horner è dalla nostra parte

Un grande, sconosciuto scrittore americano

Jacob Horner è il personaggio centrale del romanzo di John Barth, *Fine della strada* (Rizzoli, lire 1.500). Ed è anche il nome occasionale di una «figura» che puntualmente ritorna — narrata in terza persona, ma più spesso (come qui) «che dice io» — nei romanzi di John Barth (1).

Ci va di parlare di Horner/Barth sull'onda dell'entusiasmo con cui molti compagni in questi ultimi mesi hanno fatto «girare» e discusso *Fine della strada*, insospettito «te-to sacro».

Comincia così: «In un certo senso io sono Jacob Horner». Tutto è ipotetico e dubbioso, Jacob non sceglie, Jacob può pensare una cosa ma anche il suo opposto e anche non avere un'opinione in proposito, contemporaneamente. «Immediatamente mi si presentò una quantità di utili argomenti contro la domanda... e altrettanto immediatamente di fronte ad essi si

allineò un numero corrispondente di confutazioni, le une di fronte agli altri, così che la questione della mia domanda restava immobile, come in una gara di tiro alla fune, la corda, quando le squadre opposte sono perfettamente pari. Anche questa è, in un certo senso, la storia della mia vita».

Come accade quando (raramente) un libro affascina, lo si socializza con compagni/e; in questo caso accompagnato dalla domanda: «Anche tu sei Jacob Horner?». Domanda fatta con una certa ironia, quell'ironia che rende *Fine della strada* altra cosa dalla disperata impotenza della «nausea» di vivere di Sartre e altri/e. Chi è — o meglio — che cos'è Jacob Horner?

Paradossalmente si potrebbe dire che non è neppure un personaggio. Infatti non prende vita da una osservazione realistica, né tanto meno naturalistica, del «reale» e non si muove grazie ai

canoni dell'introspezione psicologica. Non siamo di fronte all'articolo privilegiato di un campionario di umani, né di fronte a un «tipo» raccolto per forza di sintesi dalla molteplicità sociale. Inoltre «ciò che accade (l'azione) nei romanzi di Barth può essere indifferentemente abbondante o inesistente. C'è sempre un Jacob Horner che attraversa gli eventi come un coltello attraverso un frutto, che non muta assieme alla realtà rappresentata e tuttavia ci permette di vederne il nocciolo e il marcio».

Riusciamo a sapere una volta di più che l'America è disperata; che la provincia americana è scialba e ammorbante; che abortire era/è difficilissimo. Veniamo introdotti nello spaccato dell'istituzione scolastica. Nulla di tutto ciò che si presenta come il «concreto» del personaggio (di Jacob) è capace di strapparci alla condanna di essere qualcosa di più di un'entità destinata a sbriciolarsi negli ingranaggi della narrazione. Jacob Horner è un abito su misura che inspiegabilmente riesce a farsi indossare anche là dove sembrerebbe «naturale» impiegare taglie diverse. E' una condizione. Una maschera bianca. La maschera di quando è negata la possibilità di differenziarsi e di nascondersi dietro maschere dipinte. Non ammette fughe nell'ideologia (nelle ideologie, anzi); né consolazioni «filosofiche», né tanto meno — e in questo è profondamente americano — nascondigli nell'incavo della «Cultura».

Ma Jacob non sta in mezzo, dove finisce la

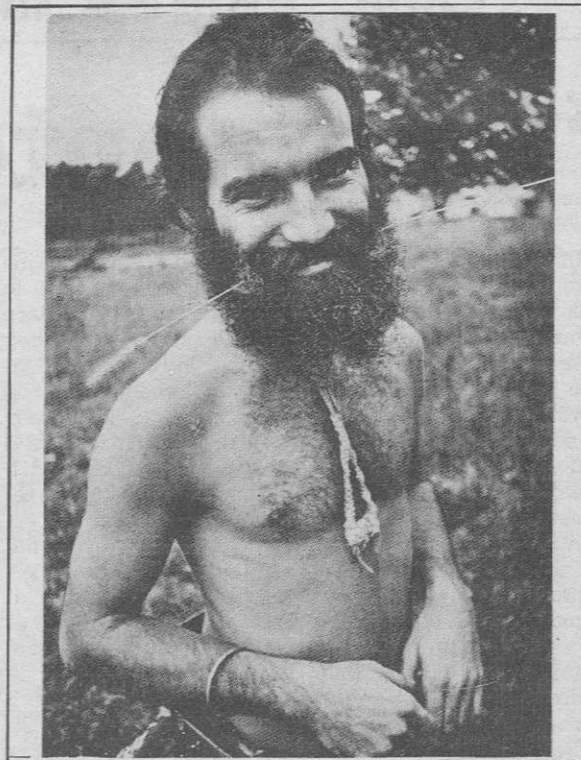
rabia e comincia la «conservazione»; sta dalla nostra parte.

E' diverso da noi perché viene dall'America (la coca cola e Nixon, la tv e i berretti verdi, i sexi-maccheroni e John Wayne) che odiamo. Ma è simile a noi, perché dall'America che amiamo (Charlie Parker e Hendrix, Chandler e Bob Dylan, «Lenny» e «Un uomo da marciapiede»).

Ora che — meno che mai — abbiamo bisogno di eroi (negativi o positivi che siano) Jacob Horner si fa avanti con la forza di una ironia acuminata.

In fondo sarebbe possibile ridurre Horner/Barth all'uomo che non sa scegliere e che l'angoscia di scegliere riduce all'immobilità e all'inazione prima della pazzia, prima della deliberazione. Che cosa differenzia Horner da altri «personaggi della scelta»? Prendiamo il caso più classico, Amleto: «'Devi far questa cosa'; e non la faccio, / mentro ho motivi, volontà, potenza / nonché mezzi per farla. / Pure infiniti esempi / gremiscono la terra ad esortarmi!».

L'Amleto di Shakespeare arriva fino a questo punto e poi sceglie di fatto la pazzia. Dietro Amleto c'è la tragedia della volontà, cioè il dramma moderno sì, ma assottigliato, dell'idealismo moderno; dietro Jacob Horner, con molta meno enfasi, c'è l'America e il capitalismo, la commedia dell'impotenza, l'attivismo grigio dei boys scout e l'uniformità accecante della sterminata provincia (anzi, periferia) su cui è colata con quieta violenza la linfa inodore dello Stato. Stato che —



quando è l'America — noi europei non sappiamo mai «comprendere» se non attraverso una infinita sequenza di metafore. Dice Ebenezer Cooke, protagonista di *Il coltivatore del Maryland*: «Ho fatto dunque una scelta? No, perché non c'era alcun io che la facesse! E' stata la scelta che ha fatto me...». Dice Todd Andrews, in *L'opera galleggiante*: «Nulla ha valore in sé. Nemmeno la verità; nemmeno questa verità».

Così avrebbe potuto dire Jacob Horner. E non siamo in presenza di un intelligente gioco dell'assurdo. *Fine della strada* riesce a superare i confini del romanzo esistenzialista. Driblando Jacob Horner sul terreno dell'angoscia con le mosse scattanti dell'ironia, e — dall'altra — aprendo, con uno stacco improvviso, l'obiettivo sulla tragedia, e su una tragedia rappresentativa qual'è la morte di Rennie, per aborto. (Tutti «perdono»; non a caso chi paga di più è però una donna.) Qui non c'è «nausea», non c'è solo disagio intellettuale spacciato per angoscia universale. C'è anche quello.

L'ironia di John Barth

ci spinge ad abbandonare il ruolo di lettori. L'angoscia e l'immobilità della maschera bianca di Horner sono angoscia e immobilità che seguono gli anni in cui molto si è creduto e molto si è investito della propria volontà e della propria energia intellettuale. Dopo quel «molto» esiste il rischio del deserto. E la paura dell'immobilità, che è a sua volta inazione. E ancora la rincorsa alle schegge di quel che resta, come ultimo disperato mantello gettato su spalle povere d'identità. Jacob è, a suo modo e in quanto maschera incolore, la faccia del nostro desiderio di mutare quando la dialettica è spezzata e non c'è sintesi sufficiente per ricomporre il cerchio, quando si comincia a venir meno al mondo. Alberto e Daniele (due quasi «Jacob»)

(1) I romanzi di John Barth, tradotti in italiano sono: *Fine della strada* (ora in edizione economica); *L'opera galleggiante* (Longanesi); *Gilles il ragazzo capra*, *Il coltivatore del Maryland* e *La casa dell'allegria* (tutti editi da Rizzoli) è più facile trovarli nei negozi di libri usati.



Stanley Clarke e Chick Corea.

PRECISAZIONE

Il testo del paginone del 30 dicembre è tratto da una relazione di Jhos Yanna Kakis al seminario storico della Biennale di Venezia.

Programmi TV

MARTEDÌ 3 GENNAIO

Rete 1: Ore 17,10 «Asterix e Cleopatra» film a cartoni animati di Goscianny e Uderzo. Prima parte. Ore 20,40 «Romeo e Giulietta» di Shakespeare. Regia di Orazio Costa. Riusciranno i teleartisti a fare i conti con Carmelo Bene? Ce lo auguriamo. Ma diffidiamo.

Rete 2: Ore 21,30 — Bravados — film d'avventure con Gregory Peck, Stephen Boyo.

Torino: capodanno Gay

Le aspettative della vigilia hanno trovato piena conferma nella considerevole affluenza di omosessuali venuti da tutta Italia al capodanno Gay Torinese, di seguito al convegno dell'11 e 12 dicembre, tenutosi come si ricorderà a Milano. Gli incontri dunque si intensificano, sicuramente per la riuscita sostanziale delle riunioni generali che finora abbiamo tenuto, là dove era prima esigenza stare insieme e uscire dal ghetto frustrante del singolo minuscolo gruppo di liberazione. Questa scadenza è stata addirittura accompagnata da una notevole propaganda giornalistica dei fogli di regime, anche quelli a diffusione nazionale, che come scontato hanno operato grossolane mistificazioni.

Le contraddizioni della

presenza politica del movimento Gay sono comunque risultate evidenti, prova che pur senza pretesa di fare qualcosa di eccezionale, ma un semplice momento di aggregazione e di festa, questo incontro è riuscito a colpire nel segno. Presenti più di 250 compagni parte considerevole dei quali è uscita in corteo nel centro cittadino: gli «scettici» maschietti rivoluzionari (pochi) sono rimasti ai margini, come l'espressione di chi credeva che si confondesse troppo facilmente coi festaioli comuni della notte; un gruppetto dell'autonomia, che oltre alle solite parole d'ordine relative al «partito armato», ci ha gridato «viva Stalin, via via i falsi comunisti».

La risposta è stata perentoria e definitiva: «ma-

schio represso, masturbati nel cesso». Ma gli errori di valutazione non si cancellano certo come gli slogan, di qualunque tipo siano: questa gente ha la pretesa di fare la rivoluzione, ignorando bellamente il dibattito interno al movimento di classe; il comitato promotore la manifestazione era unitario con i compagni del giornale Lambda, delle brigate Saffo e del fuori!, ed il fatto che fossero perciò presenti anche dei radicali autorizza costoro a definirli antagonisti alla rivoluzione proletaria.

I compagni dell'autonomia hanno forse realizzato che il bisogno omoerotico è riformista, quindi avversario di classe? noi abbiamo gridato sovente «frocì si ma contro la DC» ma a questo punto non si sa mai? Per quel che mi

riguarda, mi è capitato di avere avuto un dolcissimo amante, simpatizzante di autonomia operaia, il quale oltre ad avere i miei stessi problemi, era se possibile più perverso di me: lo segnalò al gruppo dirigente, perché faccia fino in fondo il suo dovere, espellendo infiltrati di co-desta fatta.

Le polemiche e i problemi non sono rimasti quindi estranei, anche se poi all'aggregazione esterna, alle nostre grida per le strade, alla mobilitazione squisitamente politica, è sopraggiunta la distensione, il piacere, la diffusa sessualizzazione.

Senza trionfalismo, l'anno nuovo ci vedrà ancor più protagonisti, cresceremo nell'aggregazione nel movimento rivoluzionario, prendendoci più adeguati spazi politici.

Cina: indetta una conferenza nazionale sulla scienza

"Che cento scuole contendano"

Fin dall'arrivo all'aeroporto di Pechino ho avuto la sensazione visiva di trovarmi di fronte a un paese «povero». Colpiva nelle fabbriche di comune a Wuhan l'uso di presse che sembravano uscite dalla preistoria della prima rivoluzione industriale; colpivano le condizioni di nocività ambientale e i vecchissimi capannoni della fabbrica di utensili di Shanghai; i carretti con le ruote di bicicletta, le strade fatte a braccia, i bilancieri per spostare le pietre; e inoltre le difficili condizioni abitative nei centri urbani.

Questa sensazione visiva di «povertà» si è tuttavia modificata nel corso del viaggio. Essa era infatti in gigantesca contraddizione con la straordinaria e cosciente partecipazione di massa all'attività produttiva. Oltre all'immagine generale di laboriosità collettiva vi era, ovunque i compagni dei comitati rivoluzionari ci raccontassero delle loro vicende, l'orgoglio di essere riusciti e garantire a tutto il paese il soddisfacimento dei bisogni «naturali» del cibo del tetto e del lavoro.

Un'altra sensazione ha accompagnato tutto il viaggio: quella di un modo sostanzialmente dissimile di vivere questo sforzo produttivo, questa mobilitazione dei fattori umani e culturali nella battaglia per lo sviluppo. Da una parte, nelle fabbriche, si

aveva netta l'impressione di uno scontro ancora in atto sui temi del potere operaio, per cui ai tabelleoni di controllo individuale della produttività non corrispondeva un'organizzazione tayloristica della produzione; al rilancio della funzione tecnica non seguiva il formarsi di gerarchie esplicitamente basate sul controllo e la gerarchizzazione politica; al peso crescente del fattore capitale fisso (investimenti) nella campagna per la 4 modernizzazioni faceva ancora riscontro una visibile esuberanza di forza lavoro impiegata (se calcolata con gli occhi di chi proviene da un paese capitalistico); segno quest'ultimo dell'ancora concreta predominanza del fattore «uomo e suoi bisogni» rispetto all'accumulazione. Vi erano sì nuovi regolamenti, ma il dibattito su di essi sembrava dover fare i conti con gli elementi di responsabilità collettiva e di potere conquistati dagli operai nei rapporti di produzione e tra gli uomini nel corso della rivoluzione culturale.

Una sensazione diversa ho avuto invece nelle visite a istituzioni culturali, dal politecnico di Shanghai all'università di Wuhan, alle scuole, cioè nelle fabbriche del sapere. Appariva in queste sedi come la campagna sulle 4 modernizzazioni (lo sviluppo delle forze produttive della



società, la produttività e la responsabilità individuale) vivesse ormai in modo abbastanza distaccato dai temi del potere e della trasformazione dei rapporti di produzione e sociali. Era innanzitutto in queste sedi che appariva regnare quel «grande ordine» propagandato dall'XI congresso del partito, e vi si rilevava un processo di gerarchizzazione in cui il potere tende a concentrarsi nei detentori della scienza e della cultura. Detentori probabilmente di una cultura nuova rispetto a prima della rivoluzione culturale, senz'altro più «scientifica» e legata alle esigenze dell'accumulazione, ma nondimeno in via di sviluppo autonomo e contraddittorio rispetto a quelle istanze di ricomposizione tra lavoro intellettuale e manuale espressesi nella rivoluzione culturale. Insomma, gli studenti che non parlavano nelle riunioni, quando anche presenti;

la critica ai metodi e ai contenuti culturali degli anni precedenti; l'autonizzazione del lavoro di ricerca; l'accentuazione delle scienze teoriche: tutto ciò dava la sensazione che si intendesse restaurare la separazione di strati di lavoro intellettuale di tipo nuovo, non più mandarli di un tempo, ma intellettuali massificati e «produttivi», che si volesse riproporre a tutta la

società il potere dell'esperto sul rosso.

A. P.

Per documentare quale sia oggi la linea applicata in Cina in materia di organizzazione scientifica riportiamo ampi stralci della circolare del Comitato centrale del PCC del 18 settembre 1977, che indice la convocazione di una conferenza nazionale sulle scienze per la primavera 1978.

Il Comitato centrale del Partito comunista cinese convoca per la primavera del 1978 una Conferenza nazionale sulle scienze. Tenere alta la bandiera del pensiero di Mao, criticare i 4, elaborare programmi di sviluppo e confrontare esperienze, unire ricercatori, operai e contadini in un movimento di massa per modernizzare scienze e tecnologia, questi sono i compiti della Conferenza. Conclusa vittoriosamente la Rivoluzione culturale con l'annientamento della banda dei 4, rivoluzione ed edificazione del socialismo sono entrate in una nuova fase di sviluppo.

Il presidente Hua, già dal maggio scorso ha esposto importanti direttive sul lavoro scientifico, invitando a prestare simultaneamente attenzione ai 3 grandi movimenti rivoluzionari della lotta di classe, lotta per la produzione, per la sperimentazione scientifica. Infatti, per realizzare le 4 modernizzazioni (meccanizzazione integrale dell'agricoltura entro il 1980, raggiungimento dei livelli produttivi USA entro il 2000), dobbiamo formare contingenti di scienziati e tecnici di primo ordine, dotarli dei mezzi più avanzati per la ricerca, fare grandi progressi sul piano teorico, realizzare importanti invenzioni applicative, raggiungere i livelli mondiali, in modo che la Cina si trovi in prima fila per quanto concerne le realizzazioni economiche. La modernizzazione della scienza e tecnologia è la chiave di volta delle altre modernizzazioni.

I 4 avevano fortemente rallentato lo sviluppo scientifico: essi etichettavano gli sforzi per le 4 modernizzazioni come restaurazione del capitalismo, minimizzavano il ruolo della scienza nella produzione, smembravano organismi scientifici, affermavano che «più si dispone di conoscenze e più si è rea-

zionari, e attaccavano gli intellettuali con persecuzioni arbitrarie; essi intendevano sostituire la filosofia alle scienze della natura, negando il ruolo dirigente della filosofia marxista, ignorando il ruolo della ricerca teorica nelle scienze; si opponevano al principio «che cento scuole contendano» e alla applicazione di tecnologie avanzate straniere.

Anche in questa campagna, la lotta di classe è l'asse principale, perché se il potere non è nelle mani del proletariato, produzione e ricerca non possono andare avanti; ma se si punta solo alla lotta di classe trascurando le altre, lo stato, senza una potente base materiale, si indebolisce, insieme alla dittatura proletaria.

E' per questi motivi che, conformemente agli insegnamenti di Mao, dobbiamo lanciare un grande movimento rivoluzionario di massa per la sperimentazione scientifica, unendo gli sforzi di quadri dirigenti, scienziati, tecnici, operai e contadini; combinare ricerca scientifica, produzione e applicazione tecnologica, praticare la alfabetizzazione di conoscenze scientifiche. In tale movimento dobbiamo far giocare pienamente il loro ruolo di ossatura agli specialisti; dobbiamo formare masse di scienziati e tecnici d'élite, promuovere la espansione dinamica della scienza e tecnologia.

Conformemente alle indicazioni di Mao dobbiamo costruire un forte contingente di scienziati e tecnici rossi ed esperti al contempo. Costoro sono usciti temprati dai diversi movimenti politici e ideologici, e soprattutto dalla rivoluzione culturale; essi nella loro maggio-

ranza, vogliono servire la causa del socialismo e unirsi agli operai e contadini; essi hanno già realizzato progressi nella trasformazione della loro concezione borghese del mondo, sostituendovi quella proletaria.

Tutti gli organismi di ricerca devono ottenere risultati e formare personale. A questo riguardo la scuola ha un ruolo fondamentale da svolgere, poiché università e college costituiscono il reparto d'assalto sul fronte della ricerca, perché si metta fine al disaccordo tra istruzione e causa socialista. Dobbiamo esortare gli scienziati a studiare il materialismo dialettico, e a utilizzarlo nelle ricerche. Il principio «che cento scuole contendano» deve essere imperativamente applicato: è criminale soffocare un libero dibattito nelle scienze. Occorre valorizzare lo stile dell'osare, pensare, parlare, agire, lavorare seriamente, coopeare ed elevare reciprocamente il proprio livello. Dobbiamo mantenere il principio maoista di combinare il tirocinio con la creazione indipendente nel campo scientifico, apprendere dall'estero; è necessario rafforzare il lavoro di documentazione scientifica e tecnologica e allargare gli scambi internazionali, in vista dell'introduzione delle tecnologie avanzate di cui necessitiamo.

Vanno immediatamente riorganizzati gli organismi di ricerca smantellati o sconvolti dai 4. Gli istituti di ricerca debbono praticare il sistema per cui i direttori esercitano le responsabilità sotto il controllo del comitato di partito, il cui segretario sarà scelto tra i quadri politicamente competenti. Occorre portare a posti di direzione professionale

coloro che sono qualificati professionalmente, e ai servizi amministrativi coloro che si mostrano coscienti e laboriosi nel lavoro. Il Comitato centrale ha deciso di formare una commissione statale per la scienza e tecnologia; dipartimenti e località debbono fare altrettanto. Occorre anche che le associazioni scientifiche si mobilitino, e che si consolidino i settori della ricerca e innovazione tecnologica nella campagna, fabbriche e miniere. Va rafforzata la divulgazione scientifica.

Coloro che hanno grosse attitudini professionali, e sono inutilizzati sui posti di lavoro, debbono occupare sistematicamente ruoli tecnici e scientifici. Il personale scientifico e tecnico che ha compiuto scoperte rimarchevoli, o possiede meriti eminenti, deve beneficiare prioritariamente di condizioni favorevoli, e anche di personale assistente. Bisogna ristabilire la qualificazione dei titoli tecnici e il metodo degli esami e verifiche, praticare il sistema delle responsabilità individuali. I ricercatori debbono dedicare i 5/6 del proprio tempo al lavoro professionale. Il piano scientifico va fissato con attenzione, tracciando un piano a breve (3-8 anni) e uno a lungo termine (23 anni). La commissione del piano di stato e quella per la scienza debbono stabilire l'equilibrio e l'unità tra i vari dipartimenti e località, e integrare tale piano in quello per lo sviluppo economico nazionale. I programmi chiave debbono avere un ruolo fondamentale e portare a risultati quanto prima possibile.

Le unità di propaganda debbono preparare una campagna per salutare l'apertura della conferenza nazionale delle scienze e la modernizzazione scientifica e tecnologica nel paese.

Il testo di convocazione

Il trip di Carter in India

Il nuovo anno è iniziato con la visita a New Delhi del presidente degli Stati Uniti d'America Carter.

E' una tappa della nuova politica filo-occidentale dell'India, si dirà.

Le cose sono un po' più complicate.

Due anni fa, dal 4 al 7 dicembre 1975 si tenne a Patna una « Anti-fascist Conferen-

ce » che vide mostruosamente riuniti nella capitale del Bihar i fascisti indiani del momento (gli uomini di Indira Gandhi) e le forze pro-fasciste di allora (l'apparato burocratico del PCI) assieme a tutti i rappresentanti dei paesi cosiddetti socialisti, URSS in testa, con le lodevoli eccezioni di Cina, Corea del Nord, Romania e Yemen del Sud.

Alla conferenza, oltre a Indira Gandhi c'era il presidente del Congresso D.K. Barooah, quello dello slogan di hitleriana memoria « l'India è Indira ».

C'erano ovviamente i « rappresentanti » dei lavoratori come S.A. Dange, leader del sindacato del PCI, che aveva nel '74 dato manforte al governo di Indira Gandhi nello stroncare, con 50.000 arresti operai in tutto il paese lo sciopero dei ferrovieri, c'era Rajeswara Ras, massimo dirigente del partito comunista. In tutto il paese intanto, ormai da sei mesi, regnava il terrore della polizia del Congresso.

Basterà ricordare due dati: i 467 morti fatti dal piombo della polizia nell'Uttar Pradesh contro una popolazione che si era ribellata al piano di ste-

rilizzazioni forzate, e i 30 morti (o 300?) di Turkman Gate, quando le ruspe del Congresso rasero al suolo i ghetti della Vecchia Delhi e le orde, della Central Reserve Police saccheggiarono le case, rubarono gli oggetti di valore, malmenarono gli uomini, stupraron le donne.

Si stava così realizzando con la protezione del PCI e la benedizione dell'Unione Sovietica un programma dettato dal Fondo monetario internazionale e dalla Banca mondiale: rigida politica antinflazionistica e severo controllo delle nascite.

Poi, alle elezioni di marzo, il popolo indiano, malgrado lo si voglia passivo e ascetico dimostrò invece che ne aveva avuto abbastanza. Indira Gandhi saltò per aria.

sono scesi in sciopero per ottenerlo. Immediatamente è intervenuto il sindacato che ha stabilito il premio in 70 rupie e ha ordinato la cessazione dello sciopero.

I lavoratori non ne hanno voluto sapere e hanno formato un'organizzazione autonoma. La stampa padronale dice allora che quest'ultima è diretta da tale Sankar Guha Neogy, un naxalista.

Una notte la polizia lo

direzione licenzia otto operai. Il 7 settembre gli operai proclamano un nuovo sciopero.

Fin dalle prime ore del mattino inizia il volontaggio di fronte ai cancelli che coinvolge molti altri lavoratori e contadini della zona.

Dai tetti della fabbrica i goondas armati aprono il fuoco sulla folla ferendo settanta persone. Gli operai però questa volta non rimangono passivi.



arresta mentre dorme.

Il giorno seguente i lavoratori chiedono a gran voce la sua liberazione. La polizia del Janata Party (partito del popolo) apre allora il fuoco sui lavoratori disarmati.

Sul terreno rimangono 80 cadaveri, è venerdì 3 giugno 1977.

Il secondo episodio si riferisce invece allo Stato dell'Uttar Pradesh.

In agosto tutta la fascia industriale di Faridabad, Sonapat e Ghaziabad viene posta sotto il controllo della polizia.

Nel distretto di Ghaziabad l'aumento dei prezzi colpisce duro il salario dei 150.000 operai che vi lavorano: il potere d'acquisto della loro paga è sceso in pochi mesi del 25 per cento.

Per tenere sotto controllo la protesta operaia, in tutte le fabbriche gli industriali hanno fatto ricorso a guardie armate (goondas) reclutate tra la delinquenza locale. Nella sola Ghaziabad sono oggi in azione 2.500 di queste guardie.

Nella fabbrica metalmeccanica Harig India Ltd i lavoratori scendono in sciopero per il mancato rispetto degli accordi sindacali. Il 10 agosto la

NOTIZIARIO

Cile

La polizia nazionale (Carabineros) e non l'aviazione e la marina, come era consuetudine, vigileranno nei seggi durante la consultazione referendaria. Questa decisione nasce dai contrasti che si sono manifestati in seno alla giunta nei giorni scorsi, evidenziati dalla lettera del gen. Leigh (comandante in capo dell'Aeronautica) a Pinochet. In essa si contestava l'opportunità e la legalità del plebiscito. Anche l'amm. José Toribio Merino (capo di stato maggiore della Marina) aveva espresso delle riserve. Comunque gli ufficiali di grado superiore della marina e dell'aeronautica hanno fatto sapere che i loro uomini non faranno nulla per mettere in pericolo la giunta che dal 1973 è al potere in Cile.

Il testo del referendum

che dovrebbe confermare all'opinione pubblica mondiale la connivenza della popolazione nell'opera di distruzione dell'apparato economico e sociale cileniano operata da Pinochet negli ultimi quattro anni, dice, tra l'altro «... esprimo il mio appoggio al presidente Pinochet... ». I dirigenti in esilio dei partiti messi fuorilegge dalla giunta (riuniti a Caracas) in un comunicato hanno fatto notare la nuova e grossolana manovra del regime che con questa carnevalata cerca di coprire i danni arrecati al paese, nonché hanno messo in evidenza che non è mai successo che un referendum in un paese retto da un regime dittatoriale abbia avuto un esito diverso da quello che il potere desiderava. Anche i contrasti scoppiati in seno alla giunta confermano che in questa operazione si giocano molte carte, compresa quella di una fuga in avanti verso il potere di Pinochet, scontento dell'attuale direzione multipla.

Paganini freak?

Chicago, 2 — Nicolò Paganini, considerato il più grande virtuoso di violino di tutti i tempi, era affetto da una malattia congenita che per la maggior parte di coloro che ne sono colpiti costituisce una calamità. Lo ha affermato il dottor Myron Schoenfeld in uno studio apparso nell'ultimo numero del « Journal of the American Medical Association » pubblicato oggi.

Secondo l'autore dello studio, Paganini era affetto dalla sindrome di Marfan il che spiega le lun-

ghie dita e le articolazioni iperestensibili del musicista. Le persone affette da tale malattia, infatti, soffrono spesso di disturbi al cuore e agli occhi, di frequenti slogature delle giunture, di storte, ernie e cisti.

Tuttavia scrive Schoenfeld « vi sono buone ragioni di ritenere che Paganini fosse affetto (o sarebbe meglio dire dotato) dalla sindrome di Marfan ». Ed aggiunge « le lunghe, sinuose ed iperestensibili dita della sua mano sinistra possedevano uno straordinario raggio d'azione e libertà di movimento indipendente alle punte mentre la scioltezza del polso e dell'articolazione della spalla destra gli dava la flessibilità necessaria per la sua tecnica virtuosistica ».

Turchia

Suleyman Demirel, primo ministro della coalizione tra il partito della giustizia (centrista), il partito di salvezza nazionale (di ispirazione musulmana) e il partito nazionale di azione (di estrema destra) lascia la sua carica. Nelle ultime elezioni amministrative la coalizione è stata sconfitta dai repubblicani popolari dell'ex primo ministro Bulent Ecevit. Il presidente Fahri Koruturk ha conferito l'incarico proprio a Ecevit. Pur non avendo ancora detto con chi questi intende fare il governo, sembra esclusa l'ipotesi di una « grande coalizione » comprendente partito repubblicano e partito della

giustizia, malgrado ad essa attualmente siano favorevoli sia il capo dello stato che il mondo imprenditoriale.

In questo modo si conclude la vita di un governo tripartitico che è costato all'intero paese più di cento morti e oltre novecento feriti in una spirale dove i motivi economici hanno fornito sempre maggiori elementi alla violenza ed al terrorismo. In Turchia il 1977 è stato un anno travagliato dalle conseguenze della crisi economica. La bilancia dei pagamenti ha risentito della diminuzione delle rimesse degli emigrati che, come sta accadendo in Germania, si trovano maggiormente esposti in quanto membri di stati estranei alla CEE alla politica di sfolgimento della manodopera straniera.

Tra USA e URSS

Il primo a fiondarsi a Delhi dopo lo sconvolgimento elettorale fu, il 25 aprile 1977, il preoccupatissimo ministro degli Esteri dell'URSS, Andrej Gromyko. Nella capitale indiana i due paesi riaffermarono vincoli di amicizia e solidarietà.

Poi il « reazionario di destra » Morarji Desai (Congress Old) e il « fascista » A. B. Vajpayee (Jana Sangh) contro cui si era tenuta la conferenza di Patna e che la Pravda aveva definito « reazionari sostenuti dalle forze imperialiste », una volta diventati rispettivamente Primo ministro e ministro degli Esteri del nuovo governo indiano, vennero ricevuti a Mosca, il 21 ottobre scorso, con grandi onori.

A Mosca si è parlato molto di affari. Si è ricordato come l'acciaieria di Bokaro, la più grande del sud-est asiatico, le fabbriche di macchinari per le centrali elettriche di Hardwar, le raffinerie di Barauni e Koyali siano state tutte realizzate con gli « aiuti » sovietici. L'URSS, viene ancora ricordato, è stata e rimane la principale fornitrice di armi all'esercito indiano.

Si riconferma il « trattato di pace, amicizia e cooperazione » stipulato nel '71 e si firmano infine nuovi contratti. Al termine della missione di sei giorni a Mosca i rappresentanti dell'imperialismo sovietico e della borghesia indiana sono visibilmente soddisfatti: i negoziati sono stati vantaggiosi per entrambi. A pagare sarà il proletariato indiano.

A capod'anno è arrivato Carter.

Nella sua valigia c'è il nucleare e le multinazionali.

Per nucleare s'intende anche quella famosa bomba-N che uccide e non distrugge e che, offerta all'India o al Pakistan, o meglio a entrambi potrebbe risolvere in prospettiva il problema della crescita smisurata di una popolazione che si è già resa colpevole agli occhi di Washington per aver rifiutato la vasectomia forzata.

Gli imperialisti americani hanno chiesto per bocca di Carter garanzie per i loro investimenti privati nell'industria indiana. I dirigenti politici di New Delhi hanno sorriso: la pace regna nelle fabbriche del subcontinente.

Due soli esempi

Nelle miniere di Rajhara che fanno parte delle acciaierie Bhilai nel Madhya Pradesh, i lavoratori hanno ricevuto un'una tantum di 308 rupie come pre-

mio di produzione. I lavoratori a contratto, che eseguono assolutamente lo stesso lavoro degli altri, hanno chiesto anch'essi il premio di produzione e

Un prete operaio contro le «anime morte»

Intervista a don Angelo Bilia, operaio all'Acna di Cengio (Savona), un altro degli stabilimenti Montedison dove la morte è programmata. Ha volantinato i paesi nella notte di Natale, e il sindacato non è rimasto particolarmente contento



I giornali, nelle ultime due settimane, hanno parlato molto dell'ACNA, lo stabilimento della Montedison a Cengio, nell'entroterra di Savona.

Un'altra fabbrica di morte chimica, come l'Ipca di Ciriè, l'Icmesa di Seveso, la Sioi di Trento e le innumerevoli altre fabbriche i cui nomi hanno solo un suono macabro e tragico. Negli anni tra il 1955 e il 1974 almeno 25 operai dell'Acna sono morti di cancro al pancreas, alla vescica, di leucemia. Altre decine, forse qualche centinaio sono i malati, su un organico che è attualmente di 1.550 operai.

L'ultima vittima, un operaio di Saliceto, è morto la domenica prima di Natale, ed è probabile che ne venga riesumata la salma per ordine del sostituto procuratore.

L'Acna è anche responsabile dell'annientamento del fiume Bormida, che tutti gli abitanti della zona chiamano ormai «la Bormida rossa» per i residui di anilina. Da anni è stato accertato che gli scarichi dell'Acna hanno

distrutto completamente la fauna del fiume.

L'inchiesta giudiziaria è stata aperta da poco tempo, con l'invio di comunicazioni giudiziarie agli ultimi 8 direttori e ad alcuni medici di fabbrica.

La procura di Savona ha aperto d'ufficio l'inchiesta, senza aver ricevuto denunce. Solo il 30 dicembre scorso la FULC provinciale ha dato incarico a più avvocati di richiedere la costituzione di parte civile del sindacato in rappresentanza delle famiglie degli operai deceduti. Resta il fatto che nessuno si era mai mosso di propria iniziativa per chiedere l'intervento della magistratura.

Ma ciò che ha fatto riempire colonne di giornali, è stato l'intervento clamoroso di un prete, operaio dell'Acna, don Bilia, che la notte di Natale ha «volantinato» alcuni paesi della zona, con una sua «lettera aperta», in cui attacca duramente «Mamma Montedison» e l'inerzia di tutti coloro che tacciono.

Per questo sono andato a trovarlo, anche se con un po' di diffidenza e di scetticismo iniziale.

Invece don Angelio Bilia che all'Acna ci lavora da 8 anni, con il padrone se la prende, e seriamente. Ma se la prende anche — e non a torto — con chi vuole fare di lui, in questi giorni, una «prima donna», tutti i giornali che lo intervistano vorrebbero fotografarlo, parlano di lui come di un fenomeno.

Lo trovo infatti mentre quasi litiga con un giornalista che insiste per fargli a tutti i costi una fotografia. «Questa faccenda — dice — è già stata personalizzata anche troppo. Io sono un operaio come tutti gli altri, è il movimento e non don Angelo che fa la lotta contro gli omicidi bianchi».

Ma allora perché hai preso un'iniziativa così clamorosa, come la tua «let-

tera aperta» di Natale, e perché ti sei trovato da solo, o quasi, a distribuir-la?

«La mia lettera non era rivolta tanto agli operai della fabbrica, che del problema sono ormai abbastanza coscienti, quanto alla gente — soprattutto ai giovani — del mio paese, Visca, e degli altri paesi intorno all'Acna. Io ho criticato la paura, il silenzio, la pigrizia. E l'ho fatto personalmente, perché è giusto che un parroco prenda posizione anche personalmente sui problemi così gravi della sua comunità».

Ma i sindacati ti hanno più o meno accusato di averli scavalcati, o per lo meno di aver preso una iniziativa avventata?

«C'è stata una presa di posizione del CdF che mi ha lasciato perplesso. In una intervista un membro del CdF ha parlato di «manovra di parte padro-

nale», di «campagna di allarmismo» e si chiede «cosa c'è dietro». E' un equivoco. Io non ho mai inteso, e non ritengo utile, sparare addosso al sindacato, bensì appoggiarlo, perché il sindacato e il CdF hanno lavorato e qualcosa sono riusciti effettivamente a mettere in piedi dentro la fabbrica negli ultimi anni. Ma io sono più impulsivo, non credo si possa procedere a passi molto lenti, soprattutto in zone come questa, dove gli operai sono quasi tutti anche contadini.

C'è la crisi che porta a pensare per prima cosa al posto di lavoro. C'è la paura... Ma se riusciamo a costruire un movimento di massa che difenda la salute con il posto di lavoro, imponendo una ristrutturazione come la vogliamo noi e non come la vuole il padrone, riusciremo a superare questa

contraddizione. Certo, alcuni reparti vanno chiusi, come quelli amine aromatiche, perché sono troppo nocivi e non c'è niente da fare. Ma in altri si deve, per esempio, imporre maggiore serietà nelle manutenzioni. Ha fatto bene Lotta Continua a pubblicare quel documento sulle manutenzioni della Montedison di Brindisi. Da lì si vede in che conto il padrone tiene la vita degli operai. Il nostro CdF ora si sta impegnando molto per il controllo delle manutenzioni».

Cosa succederà se la Montedison vi ricatterà, minacciando di chiudere la fabbrica?

«L'Acna è un'azienda che rende, il 70 per cento della produzione va all'estero. Non c'è motivo di chiudere e ci batteremo contro qualunque ricatto di questo tipo. Fin'ora non c'è stata nessuna minaccia del genere. Ma chi è

responsabile dei morti, dell'inquinamento e delle malattie, deve pagare fino in fondo».

Qual'è l'atteggiamento della tua comunità, degli altri preti, della gerarchia ecclesiastica su questi problemi?

«La gerarchia fin'ora non ci ha ostacolato in nessun modo. I sacerdoti della zona, a parte pochi, sono molto impegnati rispetto ai problemi sociali e del lavoro. Alla fine di ottobre ci siamo incontrati in una decina di sacerdoti con il CdF della 3M di Ferrania e abbiamo fatto un documento, letto durante la messa, per denunciare la politica di questa multinazionale e l'inosservanza dell'accordo sull'occupazione: 1.000 posti di lavoro in meno dal 1970 ad oggi.

In molti sacerdoti maturi, come è maturata in me in questi anni, l'idea che bisogna stare dalla

parte della classe operaia se si vogliono affrontare i problemi fondamentali della trasformazione della vita».

Dalla lettera aperta:

... Mi sembra di vivere in un paese di anime morte, dove fa da padrone la paura per la sopravvivenza dell'Acna che, secondo il dire di molti, ci dà da mangiare. Non ho mai notato un segno di vita, tutto viene accettato in nome della tranquillità.

... Tutto deve essere coperto dal silenzio. «Mamma Montedison» ci soffrirebbe troppo e poi si rischia di non essere assunti nella fabbrica... E' stata distrutta una vallata; la vegetazione e la fertilità della terra sono cose di altri tempi, nei fiumi i pesci muoiono, ma bisogna stare zitti perché la direzione dell'Acna ha assunto e continua ad assumere tutti i contadini della zona...

Torna Ovidio Lefebvre, molti tremano

Ovidio Lefebvre, latitante dall'inizio dello scandalo Lockheed rientra domani in Italia. Secondo alcune voci tenterà di salvare Gui, magari buttando a mare Tanassi. Ma la manovra non è facile perché Lefebvre messo alle strette potrebbe parlare e usare quello che sa come arma di ricatto. Già ha fatto sapere di essere malato: la manovra è di arrivare alla fine della primavera, quando ci sarà il cambio della guardia alla presidenza della Corte Costituzionale. Il nuovo presidente «potrebbe avere bisogno» di tempo per studiare il processo: insomma vogliono arrivare all'impunità totale. In ogni caso il suo arrivo si inserisce bene nell'attuale fase di crisi governativa e di elezioni al Quirinale.

